

L.

1^a TORNATA DI MARTEDÌ 23 LUGLIO 1895

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE FINOCCHIARO-APRILE.

INDICE.

Atti vari:

Relazione (Presentazione):

Convenzione commerciale con l' Argentina
(Rizzo) Pag. 1698

Disegni di legge:

Assestamento del bilancio (Approvazione) . . . 1676
Trattato col Giappone (Discussione) 1686

Oratori:

BACCELLI, ministro dell' istruzione pubblica . 1693
BLANC, ministro degli affari esteri 1690-94
CAMPI 1694
PANTANO 1688-90-92
RANDAUCIO, relatore 1689
RUBINI 1693
SAPORIÒ 1686
TORRIGIANI 1693

Bilancio della pubblica istruzione (Seguito della
discussione) 1694

Oratori:

BACCELLI, ministro della pubblica istruzione 1697
1700-02-04-06
CARCANO 1706
DILIGENTI 1694
DI SANT'ONOFRIO 1694
MAGLIANI 1696-99
MARINELLI 1695-99
NICCOLINI 1696
PIPITONE 1705
RAMPOLDI 1695-98-99-1700
RIZZO 1698-1701-02
SACCHI 1699
SALSI 1702-04
SPIRITO F., relatore 1697
1698-1701-06

Osservazioni (Decime):

Oratore:

PANTANO 1675

La seduta comincia alle 9.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare sul processo verbale.

220

Pantano. Ieri la Camera convalidò il decreto relativo alla proroga dei termini per la commutazione delle prestazioni fondiariet perpetue. Io non ebbi la fortuna, per cause indipendenti dalla mia volontà, di trovarmi presente alla discussione, e me ne rincrebbe, poichè mi sarei sentito in dovere di fare all'onorevole ministro una calda raccomandazione.

Siccome si tratta di cosa gravissima, prendo occasione dal processo verbale per farla oggi in poche parole, con preghiera all'egregio presidente di portarla a conoscenza dell'onorevole ministro di grazia e giustizia.

La Commissione, che esaminò quel progetto di proroga, rendendosi conto delle gravi osservazioni del ministro, ha rilevato gli ostacoli diversi che hanno ritardato la completa esecuzione della legge 14 luglio 1887 ed ha proposto, e la Camera ha consentito, che sieno introdotte in quella legge urgenti ed opportune modificazioni le quali ne rendano pratica, equa e sollecita la esplicazione.

Dal 1890, dall'epoca cioè in cui la legge avrebbe dovuto essere attuata completamente, a tutt'oggi, noi ci siamo andati trascinando, anno per anno, di proroga in proroga. Ora queste dilazioni ricorrenti, quasi indefinite, tra i varii inconvenienti a cui hanno dato luogo, ne hanno prodotto uno così eccezionalmente grave che io mi sento nel dovere di richiamarvi sopra l'attenzione del guardasigilli e della Camera.

I direttarii delle prestazioni fondiariet, usando ed abusando di queste continue pro-

roghe, si presentano, fra una proroga e l'altra, agli utilisti con perizie impossibili per lo svincolo, che, se accettate in buona fede, si risolvono, per questi, in grave jattura; se non accettate danno modo ai direttari, temporeggiando anno per anno, di esercitare interi i loro diritti e di sottrarsi invece allo adempimento dei proprii doveri.

Così avviene, per esempio, in taluni paesi dell'Umbria, ove è stato sempre un onere del direttario il fornire agli utilisti il seme del grano al momento della semina, che il primo si nieghi, malgrado le proteste degli interessati, di fornire le sementi, col pretesto della imminenza della commutazione, mentre d'altra parte continua ad esigere integralmente la sua quota di prodotti agricoli.

Ora essi invocano dal Parlamento e dal Governo che cessi uno stato di cose, che, contrariamente al pensiero del legislatore, si risolve in un peggioramento delle loro condizioni, che pur s'intendeva di alleviare.

Si potrebbe obiettare che essi avrebbero potuto e possono adire il magistrato, per essere integrati del danno che subiscono; ma è mai possibile che la gran massa dei poveri utilisti, la quale lesina sul magro raccolto, possa sobbarcarsi alle spese, alle noie, all'alea di una lite contro il direttario? In pratica ciò è semplicemente assurdo; si finisce col subire, mormorando, la legge del più forte e del più abile.

Io quindi vorrei pregare l'onorevole ministro guardasigilli, anzitutto di presentare al riaprirsi della Camera le modificazioni alla legge del 1887 invocate dalla Commissione, per modo che questa, che scadrà a' 31 dicembre 1895, sia l'ultima delle proroghe accordate a quella legge; secondariamente che veda se, nell'ambito dei suoi poteri, abbia modo di tutelare le ragioni di tanti poveri utilisti vulnerati nei loro diritti per effetto delle continue disposizioni legislative intese a potrarre l'attuazione definitiva di una legge che venne fatta e salutata come un beneficio per le classi rurali di tanta parte d'Italia.

Non ho altro da dire.

Presidente. Queste sue osservazioni saranno comunicate al ministro e ne sarà tenuto conto nel processo verbale della seduta odierna.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

Approvazione dell'assestamento del bilancio 1894-95.

Presidente. L'ordine del giorno reca: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1894-95.

Invito il segretario a dar lettura del disegno di legge.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge. (*Vedi Stampato n. 19 - A.*)

Presidente. La discussione generale è aperta. (*Pausa.*)

Nessuno chiedendo di parlare la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1894-95, indicate per ogni Ministero e per ciascun capitolo nella tabella A, annessa alla presente legge. »

Prego la Camera di dispensarmi dal leggere la tabella A che contiene le singole rettificazioni. (*Segni d'assentimento.*)

Presidente. Pongo a partito questo articolo.

(È approvato).

Art. 2.

Il bilancio di previsione per l'esercizio 1894-95, rettificato in conformità del precedente articolo 1, presenta i seguenti risultati:

Entrate e spese effettive:

Entrata	L.	1,554,174,182. 39
Spesa	»	1,589,315,929. 52
Disavanzo	L.	— 35,141,747. 13

Movimento di capitali:

Entrata	L.	152,684,274. 18
Spesa	»	55,836,247. 50
Eccedenza d'entrata .	L.	+ 96,848,026. 68

Costruzione di strade ferrate:

Entrata	L.	585,731. 25
Spesa	»	65,000,000. »
Eccedenza di spesa .	L.	— 64,414,268. 75

Partite di giro:

Entrata	L.	87,630,646. 13
Spesa	»	87,630,646. 13

Disavanzo totale . L. 2,707,989. 20

Si dia lettura della tabella B.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge:

Entrata, lire 1,795,074,833.95.

Spesa:

Ministero del tesoro, lire 914,618,596.52.

Ministero delle finanze, lire 197,567,115.42.

Ministero di grazia e giustizia e dei culti,
lire 34,059,284.71.

Ministero degli affari esteri, lire 15,948,835
e cent. 8.

Ministero dell'istruzione pubblica, lire
41,914,361.

Ministero dell'interno, lire 59,556,737.41.

Ministero dei lavori pubblici, lire 128,145,190
e cent. 13.

Ministero delle poste e dei telegrafi, lire
54,939,422.88.

Ministero della guerra, lire 239,148,994.91.

Ministero della marina, lire 102,107,212.53.

Ministero di agricoltura, industria e com-
mercio, lire 9,877,172.56.

Presidente. È approvata la tabella B, che

contiene i suddetti stanziamenti, ed il riepilo-
go generale rimane così stabilito:

Entrata	L.	1,795,074,833.95
Spesa	»	1,797,782,823.15
Disavanzo	L.	<u>— 2,707,989.20</u>

Pongo a partito l'articolo 2.

(È approvato e lo sono tutti i successivi).

« Art. 3. Sono convalidati i Decreti Reali, coi quali, durante l'esercizio, vennero autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese imprevedute. Sono quindi approvate le prelevazioni medesime e quelle fatte sul fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine indicate nelle annesse tabelle C e D, per gli effetti di che agli articoli 29 e 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale, approvato con Regio Decreto 17 febbraio 1884, n. 2016 (serie 3^a). »

Si dia lettura delle tabelle C e D.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge:

Tabella C.

Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, stanziato al capitolo n. 121 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1894-95.

Decreto ministeriale di approvazione		Capitoli del bilancio 1894-95 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
Ministero del tesoro.				
21 ottobre 1894	3681	100	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.	2,660. »
Ministero dell'istruzione pubblica.				
2 novembre 1894	4110	71	Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di ammissione e licenza negli Istituti tecnici e nautici	16,000. »
2 ottobre 1894	3354	102	Costruzione, ampliamento e restauro degli edifici destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi dell'infanzia, dichiarati Corpi morali. Onere del Governo secondo l'articolo 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516.	18,063. 10
				34,063. 10
Ministero delle poste e dei telegrafi.				
9 novembre 1894	4073	9	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.	1,189. 65
RIASSUNTO.				
Ministero del tesoro				2,660. »
Id. dell'istruzione pubblica.				34,063. 10
Id. delle poste e dei telegrafi				1,189. 65
				37,912. 75

Tabella D.

Prelevazioni di somme eseguite dal *Fondo di riserva per le spese impreviste*, stanziato al capitolo n. 122 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1894-95.

Decreto reale di approvazione		Capitoli del bilancio 1894-95 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
Ministero del tesoro.				
4 agosto 1894	381	138 <i>ter</i>	Spesa per nuovi stampati e compensi per lavori straordinari occorrenti per la nuova liquidazione, scritturazione e riscontro dei pagamenti della rendita consolidata nominativa in dipendenza dei provvedimenti finanziari approvati colla legge 22 luglio 1894, n. 339	15,000. »
27 settembre 1894	447	143 <i>quat.</i>	Imposta di ricchezza mobile dovuta per effetto dell'articolo 2 della legge 22 luglio 1894, n. 339, dal comune di Roma sugli interessi dei titoli del prestito di 150 milioni contratto in virtù dell'articolo 1 della legge 8 luglio 1883, n. 1482. . . .	125,419. 40
				140,419. 40
Ministero delle finanze.				
23 agosto 1894	406	4	Spese di manutenzione e servizio del palazzo delle finanze. . .	15,000. »
Id.	404	175 <i>bis</i>	Rimborsi ai magazzinieri di vendita e spacciatori all'ingrosso delle somme risultanti a loro credito per la differenza tra i prezzi d'acquisto e quelli di vendita, valutata sulle quantità di sale macinato e di Volterra esistenti nei rispettivi magazzini e spacci, nel giorno dell'attuazione della nuova tariffa .	1,000. »
				16,000. »
Ministero degli affari esteri.				
19 novembre 1894	500	32	Contributo dello Stato per le spese d'Africa	500,000. »
Ministero dell'interno.				
23 agosto 1894	405	50	Compensi e gratificazioni per lavori riguardanti la pubblica salute, acquisto di opere e spese varie per il servizio della sanità pubblica	50,000. »

Segue Tabella D.

Decreto reale di approvazione		Capitoli del bilancio 1894-95 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
Ministero dei lavori pubblici.				
13 ottobre 1894	458	323 <i>bis</i>	Transazione con l'impresa Catto in dipendenza di lavori autorizzati colla legge 24 gennaio 1864, n. 1650, relativi al muro di sponda in massi artificiali lungo la costa nord-ovest del canale del porto di Brindisi.	10,192. 21
Ministero della guerra.				
13 novembre 1894	502	47 <i>bis</i>	Somma dovuta all'impresa Benedetto Montanari e C. costruttrice della caserma d'artiglieria <i>Ferdinando di Savoia</i> in Roma, in seguito a sentenza arbitrare del 15 maggio 1893. .	147,167. 39
Ministero di agricoltura, industria e commercio.				
19 novembre 1894	499	101	Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie Meridionali, sub-riparto dei terreni adempribili dell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete.	20,000. »
RIASSUNTO.				
Ministero del tesoro.				140,419. 40
Id. delle finanze.				16,000. »
Id. degli affari esteri				500,000. »
Id. dell'interno				50,000. »
Id. dei lavori pubblici				10,192. 21
Id. della guerra				147,167. 39
Id. di agricoltura, industria e commercio.				20,000. »
				883,779. »

Presidente. « Art. 4. Sono convalidati i Decreti Reali, indicati nella unita tabella E, con i quali, durante l'esercizio 1894-95, vennero autorizzati prelevamenti in conto residui dal fondo per le spese ferroviarie, iscritto per

l'esercizio 1893-94 al n. 81 della tabella annessa alla legge 12 luglio 1894, n. 318 ».

Si dia lettura della tabella E annessa a questo articolo.

Di Sant'Onofrio, segretario: legge:

Tabella E.

Prelevazioni eseguite nell'esercizio 1894-95 in conto residui dal Fondo per le spese ferroviarie, autorizzato sull'esercizio 1893-94 al n. 81 della Tabella annessa alla legge 12 luglio 1894, n. 318.

Decreto reale di autorizzazione		Capitoli del bilancio 1894-95 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
1° 23 agosto 1894	418	387 ter	Spese pel compimento e saldo di lavori relativi alle 19 linee complementari contemplate dalla legge 24 luglio 1887, n. 4785 (Succursale dei Giovi)	886,914. 90
		358 bis	Linea Roma-Solmona	39,749. 27
		359 ter	Id. Parma-Spezia	2,006,812. 24
		360 ter	Id. Faenza-Firenze	26,765. 82
		360 bis	Id. Eboli-Reggio	403,114. 62
		368	Id. Messina-Patti-Cerda	200,000. »
				3,563,356. 85
2° 21 novembre 1894	509	387 ter	Spese pel compimento e saldo di lavori relativi alle 19 linee complementari contemplate dalla legge 24 luglio 1887, n. 4785 (Succursale dei Giovi)	4,600,809. 28
		360	Linea Faenza-Firenze	397,511. 36
		360 bis	Id. Eboli-Reggio	87,208. 14
		366	Id. Benevento-Avellino	145,114. 72
		367	Id. Taranto-Brindisi	20,968. 10
		368	Id. Messina-Patti-Cerda	960,244. 24
				6,211,855. 84
3° 21 novembre 1894	510	387 ter	Spese pel compimento e saldo di lavori relativi alle 19 linee complementari contemplate dalla legge 24 luglio 1887, n. 4785 (Mantova-Legnago)	1,610. 96
		362	Linea Gozzano-Domodossola	132,703. 03
		369 ter	Id. Lecco-Como	529,112. 18
		381	Aumenti e migliorie del materiale rotabile e di esercizio della rete principale in relazione ai bisogni della rete complementare	583,592. 53
		387 bis	Alle Società esercenti in rimborso di spese per lavori, prestazioni e somministrazioni diverse alle Direzioni tecniche governative, per spese di studio e progetti e per corrispettivo di spese generali di direzione dei lavori eseguiti a norma dell'articolo 81 del capitolato di esercizio	744,542. 32
				1,991,561. 02

RIASSUNTO.

1° prelevamento	L. 3,563,356. 85
2° id.	» 6,211,855. 84
3° id.	» 1,991,561. 02

Totale . . . L. 1,176,673. 77

Presidente. « Art. 5 Agli elenchi *A* e *B* delle *Spese obbligatorie e d'ordine* e delle *Spese di riscossione delle entrate*, annessi alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1894-95, sono portate le variazioni ri-

spettivamente indicate nelle tabelle *F* e *G* unite alla presente legge. »

Si dia lettura delle tabelle *F* e *G* annesse a questo articolo.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge:

Tabella F.

Variazioni all'elenco *A* delle spese obbligatorie e d'ordine annesso alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1894 al 30 giugno 1895.

CAPITOLI DA AGGIUNGERSI.

Ministero del tesoro.

CAPITOLO n. 2 bis. Rendita consolidata 4 per cento al netto.

- » n. 2 ter. Rendita consolidata 4.50 per cento al netto.
- » n. 160 bis. Rendita consolidata a disposizione del tesoro.
- » n. 160 ter. Rendita consolidata 5 per cento — Quota corrispondente all'antica ritenuta del 13.20 per cento sui titoli di rendita del consolidato 5 per cento intestati ad opere di pubblica beneficenza non ancora cambiati in consolidato 4.50 per cento netto.
- » n. 160 quater. Rendita consolidata 3 per cento — Quota corrispondente all'antica ritenuta del 13.20 per cento sui titoli di rendita del consolidato 3 per cento intestati ad opere di pubblica beneficenza non ancora cambiati in consolidato 4.50 per cento netto.
- » n. 160 quinq. Rimborso all'amministrazione del debito pubblico delle somme restituite ad opere di pubblica beneficenza per differenza fra l'antica ritenuta del 13.20 per cento e quella del 20 per cento operate sui titoli di rendita 5 e 3 per cento non ancora convertiti in consolidato 4.50 per cento netto.
- » n. 165 bis. Interessi ed ammortamenti dei debiti redimibili indicati nella tabella *A* annessa all'allegato *M* della legge 22 luglio 1894, n. 339, per i quali vengono somministrati i fondi dalla Cassa dei depositi e prestiti.

Ministero delle finanze.

CAPITOLO n. 68. Spese di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati e spese per notificazione di avvisi riguardanti il servizio delle imposte dirette e del catasto.

- » n. 71 bis. Spese per le commissioni di prima istanza delle imposte dirette.

CAPITOLI DA ELIMINARSI.

Ministero del tesoro.

CAPITOLO n. 11. Prestito inglese 3 per cento — Legge 8 marzo 1855 (Sardegna) Interessi.

- » n. 14. Obbligazioni di Stato 4 per cento netto per le spese ferroviarie — Legge 2 luglio 1890, n. 6930
- » n. 147. Prestito inglese 3 per cento — Legge 8 marzo 1851 (Sardegna) Ammortamento.
- » n. 160. Rendita consolidata di proprietà dello Stato in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei biglietti di Stato.
- » n. 161. Interessi delle obbligazioni di Stato 4 per cento netto di cui alla legge 2 luglio 1890, n. 6930, costituite in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei biglietti di Stato.

Tabella G.

Variazioni all'elenco *B* delle spese di *riscossioni delle entrate* per le quali si possono spedire mandati a disposizione di funzionari governativi, annesso alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1894 al 30 giugno 1895.

CAPITOLI DA AGGIUNGERSI.

Ministero delle finanze.

CAPITOLO n. 71 *bis*. Spese per le Commissioni di prima istanza delle imposte dirette.

Presidente. « Art. 6. La quota di lire 17,000 stabilita per il Ministero del tesoro coll'articolo 6 della legge 23 luglio 1894, n. 329, come limite massimo dell'annualità per le pensioni da concedersi nell'esercizio 1894-95 pei collocamenti a riposo sia d'autorità, sia per domanda determinata da invito d'ufficio, è elevata a lire 87,000. »

« Art. 7. Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1894-95 del Fondo per il culto, descritte nella tabella *H*, annessa alla presente legge. »

Si dia lettura della tabella *H*.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge:

Tabella H.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione del Fondo
per il culto per l'esercizio finanziario 1894-95.

Capitoli		Ammontare delle variazioni
Num.	Denominazione	
ENTRATA		
—		
CATEGORIA I. — <i>Entrate effettive.</i>		
2 bis	Rendita 4.50 per cento al netto pervenuta al Fondo per il culto, in sostituzione della rendita consolidata 5 per cento, ai termini della legge 22 luglio 1894, n. 339	<i>per memoria</i>
SPESA		
—		
CATEGORIA I. — <i>Spese effettive.</i>		
7 bis	Contributo all'Erario dello Stato per le spese del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti	+ 6,666,66. »
16	Tassa sulla ricchezza mobile (<i>Spesa obbligatoria</i>).	+ 956,000. »
22	Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli enti soppressi (<i>Spese fisse ed obbligatorie</i>).	+ 300,000. »
35	Rendita dovuta ai Comuni ed allo Stato in forza dell'art. 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036 (<i>Spesa obbligatoria</i>).	+ 405,000. »
		+ 1,667,666.66
CATEGORIA II. — <i>Trasformazione di capitali.</i>		
47	Impiego di somme diverse da capitalizzare (in seguito a esazione o recupero di capitali compresi nella parte attiva), in acquisto di rendita pubblica ed altri valori mobiliari e fondiari o per acquisto di mobili in aumento d'inventario; sborso di capitali per gli affrancamenti di annualità passive, a tenore della legge 29 gennaio 1880, n. 5253 (<i>Spesa obbligatoria</i>).	— 1,667,068.70
48	Acconto allo Stato sulla parte spettantegli del patrimonio delle corporazioni religiose soppresse, ai termini dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036	+ 500,000. »
		— 1,167,068.70

Presidente. « Art. 8. Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1894-95 del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, descritte nella tabella I, annessa alla presente legge. »

Si dia lettura della tabella I richiamata in quest'articolo.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge:

Tabella I.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1894-95,

Capitoli		Ammontare delle variazioni
Num.	Denominazione	
ENTRATA		
—		
CATEGORIA I. — Entrate effettive.		
1 bis	Rendita 4.50 per cento al netto pervenuta al Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, in sostituzione della rendita consolidata 5 per cento, ai termini della legge 22 luglio 1894, n. 339	<i>per memoria</i>
SPESA		
—		
CATEGORIA I. — Spese effettive.		
10	Tassa di ricchezza mobile (<i>Spesa obbligatoria</i>)	+ 128,000. >
18	Pensioni monastiche e assegni vitalizi - Fondo a disposizione per sussidi a missionari all'estero (<i>Spese fisse</i>)	— 10,000. >
22	Spese casuali	— 1,000. >
25	Personale fuori ruolo (<i>Spese fisse</i>)	— 11,000. >
45	Fondo a disposizione	— 106,000. >

Presidente. Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Discussione del trattato di commercio col Giappone.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Trattato di commercio e navigazione concluso fra l'Italia e il Giappone.

« *Articolo unico.* È approvato il Trattato di commercio e navigazione tra l'Italia ed il Giappone concluso il 1° dicembre 1894. »

Primo iscritto è l'onorevole Bonin.

(Non è presente).

Non essendo presente, l'onorevole Bonin perde l'iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Saporito.

Saporito, presidente della Commissione. Credo di dover fare alcune dichiarazioni, riguardo a questo trattato.

Come la Camera ha potuto vedere, leggendo la relazione del nostro collega Randaccio, la Commissione non è stata unanime nell'approvare l'opera del Governo. Non è stata unanime, non sul modo come sia stato conchiuso il trattato, ma perchè una parte della Commissione ha espresso alcuni dubbi intorno ad una nota del ministro del Giappone, che è allegata alla relazione.

Quando il trattato venne allo studio della Commissione, si trovò che esso, veramente, non era vantaggioso agli interessi italiani; perchè si concedeva al Giappone il trattamento della Nazione più favorita. Gli scambi tra l'Italia e il Giappone sono, per l'Italia, così svantaggiosi (l'Italia esporta nel Giappone circa mezzo milione all'anno di prodotti, mentre che il Giappone ne introduce in Italia per circa 10 milioni) che il trattamento della Nazione più favorita non si presenta conveniente per il nostro paese.

La prima idea, manifestata dalla maggioranza della Commissione fu quella di pregare il ministro degli esteri di aprire altre trattative col Giappone, in base a tariffa convenzionale. Però, l'onorevole ministro, intervenuto in seno alla Commissione, fece rilevare che le ragioni per le quali il Governo era venuto alla conclusione di questo trattato, erano, in gran parte, ragioni politiche, e raccomandò l'approvazione del trattato stesso.

A questa nota del ministro Blanc, rispondeva colla seguente nota il ministro del Giappone:

Roma, 1° dicembre 1894.

« In risposta alla nota del Governo italiano relativa all'eventualità di sostituire una tariffa convenzionale nel caso in cui l'applicazione del principio della nazione più favorita, per ciò che riguarda i dazi doganali, risultasse meno conveniente per rispetto a quei prodotti alla cui esportazione ciascun paese è specialmente interessato, il Governo giapponese dà, colla presente, l'assicurazione che la sostituzione della tariffa convenzionale potrà essere proposta a qualunque momento dopo che il protocollo sarà andato in vigore, e che nel caso in cui una tariffa convenzionale non abbia potuto essere conchiusa entro 6 mesi dalla fatta proposta, i dazi doganali sui prodotti importati da un paese nell'altro potranno essere percepiti secondo la tariffa generale allora in vigore in ciascuno Stato e l'applicazione della clausola della nazione più favorita, a questo riguardo, rimarrà sospesa finchè la tariffa convenzionale sia stata conclusa. »

Dopo ciò furono chieste altre dilucidazioni e garanzie e furono presentate due altre note in una delle quali il ministro del Giappone, rispondendo ad altra nota del ministro degli affari esteri, colla quale si chiedeva una interpretazione di ciò che era stato scritto nel protocollo e nelle note precedenti, dice che « si può intendere. » La maggioranza della Commissione ha creduto che questo « si può intendere » più che una affermazione sia una opinione del ministro del Giappone, e quindi non ha creduto di poter venire all'approvazione definitiva del trattato, e si riservò di far conoscere alla Camera lo stato della questione, lasciandola libera di approvare il trattato quale è, o di chiedere al ministro degli esteri altri documenti con i quali possano essere meglio garantiti gli interessi del nostro paese.

La Commissione, in vista di queste ragioni a cui accennò il ministro, approvò il trattato. Però, approvando il trattato, cioè l'applicazione della clausola della nazione più favorita, essa volle a sua volta stabilire una clausola risolutiva del trattato medesimo. Il trattato era stato stabilito duraturo per 12 anni a cominciare dal 1899. La Commissione

trovava troppo lungo questo periodo, e voleva riservato all'Italia il diritto di poter mutare le basi del trattato, quando non le credesse utili ai suoi interessi.

Il ministro degli esteri, fece rilevare che questa clausola risolutiva era già nel protocollo; però gli fu risposto che essa non sembrava chiara alla Commissione, perchè nel protocollo si dice che qualora in pratica il regime della nazione più favorita stipulato dal Trattato e dal Protocollo, per ciò che concerne i dazi doganali, venisse giudicato meno conveniente, i due Governi si accorderanno per sostituirvi una tariffa convenzionale per quei prodotti all'esportazione dei quali essi sono specialmente interessati.

Nè le due note scambiate tra il ministro degli esteri e il ministro del Giappone, in data del 1° dicembre 1894, chiariscono meglio la quistione.

Il ministro degli esteri scriveva al ministro del Giappone residente in Roma, nel modo seguente:

Roma, 1° dicembre 1894.

« In relazione col paragrafo 2°, articolo 1° del protocollo firmato oggi dall'Italia e dal Giappone, concernente l'eventualità di dover sostituire per alcune voci di rispettivo speciale interesse una tariffa convenzionale al regime della clausola della nazione più favorita. il Governo italiano domanda che rimanga inteso che la proposta di sostituire, per dette voci, la tariffa convenzionale al regime della clausola della nazione più favorita, possa essere fatta dalla parte interessata a qualunque momento dal giorno in cui il protocollo sarà entrato in vigore; e che, se trascorsi sei mesi dal giorno in cui, fatta la proposta, la tariffa convenzionale non fosse stata conclusa, tanto per le importazioni italiane in Giappone, quanto per le importazioni giapponesi in Italia s'applicheranno i dazi fissati dalle rispettive tariffe generali, rimanendo sospeso al riguardo il regime della nazione più favorita finchè la tariffa convenzionale non sia stata conclusa. »

È bene dunque che la Camera sappia essersi la Commissione divisa in due parti sopra tale questione. La minoranza di essa approva il trattato tale quale è: la maggioranza lo approva per quelle ragioni politiche a cui ha accennato il ministro degli esteri, ma crede che ad esso debbano essere annessi documenti

più chiari e più precisi, e tali da garantire meglio gli interessi del nostro paese.

E dal momento che mi trovo a parlare, desidero manifestare alcuni desideri all'onorevole ministro degli esteri ed a quelli delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, che sono dolente di non vedere al loro posto.

Presidente. Il ministro degli esteri li rappresenta.

Saporito, presidente della Commissione. Noi in Italia siamo in generale per la stipulazione dei trattati di commercio. Si è detto che il nostro paese sia protezionista e che il protezionismo abbia nociuto ai suoi interessi. Credo che questa affermazione non sia giustificata dai fatti.

Il nostro paese, quando ha potuto, ha fatto delle convenzioni per stabilire le norme per i suoi scambi commerciali. Debbo dire però, e credo di rendermi interprete, dei miei colleghi della Commissione che, pure seguendo questa nostra tendenza, il Governo dovrebbe andare un po' più cauto nell'accordare il trattamento della nazione più favorita, perchè questo trattamento può essere utile quando gli scambi sono favorevoli alla nazione che lo concede, ma diventa nocivo quando gli scambi della nazione che lo concede sono inferiori a quelli della nazione a cui viene concesso.

Prima di fare dei trattati, bisognerebbe esaminare la posizione dei paesi con cui si vuole trattare, e studiare esattamente tutte le questioni commerciali che riguardano il nostro.

Un altro desiderio che intendo manifestare è questo: quando si presentano di questi disegni di legge alla Commissione dei trattati, non si presentino, come in generale si fa, senza alcun elemento di studio. Noi avevamo un ufficio al Ministero delle finanze, Direzione delle gabelle, che studiava tutte queste questioni commerciali, composto di persone competenti le quali facevano buonissimi lavori, e tenevano sempre pronto gli elementi per ogni questione commerciale. Ne avevamo uno anche al Ministero di agricoltura e commercio. Non so, dopo la tempesta delle economie, se questi uffici esistano ancora. Spero di sì, perchè non c'è paese civile il quale voglia garantire i suoi commerci, che non abbia degli uffici che studino continuamente tutto quello che succede nel campo economico.

Di Sant' Onofrio. Non sono leggi da discutersi così il mattino!

Saporito, presidente della Commissione. Lo dica al presidente ed alla Camera.

Presidente. Non interrompano.

Niccolini. Ma come si può discutere ora una legge simile?

Saporito, presidente della Commissione. Proponga che si sospenda. Anch'io mi sono meravigliato ieri che si mettesse questo disegno di legge nell'ordine del giorno di una seduta antimeridiana.

Presidente. Ma non raccolga le interruzioni e proseguo.

Saporito, presidente della Commissione. Sta bene, ma siccome l'interruzione resta nel resoconto...

Presidente. Onorevole Saporito, continui, la prego, ad esporre le sue idee, e andiamo avanti.

Saporito, presidente della Commissione. Dunque spero che questi uffici esistano. Ma se esistono perchè i signori ministri presentano questi disegni di legge, con cui si domandano approvazioni di trattati, senza fornire alcun elemento alla Camera per i suoi giudizi? Credo che sarebbe più opportuno, ed anche più rispettoso per la Commissione, che questi disegni di legge venissero presentati con tutti quegli elementi che possano mettere la Commissione e la Camera in condizione di dare un giudizio più coscienzioso e più illuminato intorno all'approvazione o non approvazione di essi.

Dopo questo, non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Le osservazioni fatte dall'onorevole presidente della Commissione, a mio modo di vedere, consiglierebbero di rimandare la discussione ed l'approvazione di questo trattato.

Gravi per me sono tali osservazioni relative alla clausola consacrata nel protocollo per ciò che riflette il modo di rivedere le rispettive tariffe convenzionali.

Quando andrà in vigore la nuova tariffa generale del Giappone, a quali inconvenienti andremo noi incontro?

Randaccio, relatore. Domando di parlare.

Pantano. Ad ogni modo, perchè questa fretta nel richiederci l'approvazione di questo trattato?

Io domando al Governo: quando andrà esso in vigore, ora o nel 1899?

Blanc, ministro degli affari esteri. Nel 1899.

Pantano. Ecco una ragione più che sufficiente che mi autorizza a domandare il rinvio, non comprendendo perchè si debba approvare un trattato quattro anni prima che vada in vigore, con questa premura, in una seduta mattutina, senza la possibilità di una ponderata discussione.

Un trattato col Giappone ha senza dubbio, per noi, un grande interesse, ma non dimentichiamo che i nostri scambi con quel paese segnano una grande prevalenza d'importazioni giapponesi in Italia di fronte ad una esportazione molto limitata di prodotti nostri in quell'Impero; d'onde la necessità di ponderar bene quel che facciamo. Non dimentichiamo che dal punto di vista economico ha per noi un interesse massimo lo assicurarci patti convenzionali con la Cina, la quale è la prima volta che si apre, dopo gli ultimi eventi guerreschi, ai commerci europei. Dalle convenzioni che saranno concluse con quell'Impero dipenderà in gran parte l'avvenire commerciale di alcuni paesi di Europa.

Ora, siccome i rapporti futuri del Giappone con la Cina e col resto del mondo saranno indubbiamente connessi con tutto il movimento che va delineandosi fra l'estremo Oriente e gli Stati di Europa che si preparano a contendersi l'immenso mercato cinese, così io credo che, anzichè danno, non potremo che aver giovamento da un indugio nella stipulazione del presente trattato: tanto più che, non dovendo esso andare in vigore che fra quattro anni, e vigendo fino a quell'epoca lo stato attuale di cose, il non approvarlo non altera per nulla i nostri buoni rapporti col Giappone.

Chi sa dire da qui al 1899 quali modificazioni non saranno per subire i nostri commerci con l'Oriente?

Io esprimo adunque nettamente il mio pensiero che è quello di non precipitare la conclusione di questo trattato: e in ogni modo, che se si vuole discuterlo ora, lo si faccia in ora propizia, in modo tale che ne sia consentita la più larga ed oculata discussione possibile.

Presidente. Trattandosi di una proposta sospensiva presentata dopo che la discussione era già incominciata, ai termini dell'articolo

88 del regolamento, deve essere fatto dalla Camera da 15 deputati.

Pantano. Anche per un'altra ragione io credo si debba sospendere questa discussione precipitata; perchè, dopo quanto è stato detto, circa l'intonazione politica di questo trattato, non vorrei che ad un atto di simpatia verso il Giappone, non chiarito bene e ben misurato, in un momento in cui altre nazioni cercano di conciliarsi la benevolenza della Cina; non vorrei, dico, che ad un atto di simpatia si potesse dare portata e valore tali da crearci imbarazzi nelle future negoziazioni commerciali, mentre noi non dobbiamo precluderci l'avvenire e dobbiamo tutelare gli interessi economici del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Randaccio.

Randaccio, relatore. Questo trattato consta di due parti distinte. La prima è essenzialmente politica: quella cioè per cui l'Italia rinunzia alla giurisdizione consolare della quale gode in virtù del trattato del 1866, ricevendo in cambio dal Giappone l'apertura di tutto l'Impero ai nostri connazionali.

Circa questo punto io crederei che tutta la Camera si dovesse trovare d'accordo.

A chi ha fatto attenzione ai grandi avvenimenti che si sono recentemente compiuti nel Giappone, e che non sono ancora giunti al termine a cui debbono pervenire, apparirà chiaro che l'Italia non poteva fare assolutamente a meno di dare una prova di simpatia al Giappone il quale, giova di ricordarselo, sollevò nell'estremo Oriente la bandiera della civiltà e del progresso, e l'ha fatta gloriosamente sventolare sui campi di battaglia, in terra ed in mare.

Certo l'Italia doveva dare l'appoggio suo morale a questo popolo il quale ha compito un prodigioso rivolgimento di cui la storia non reca esempi: e la sola prova che potesse dare era la conclusione di questo trattato, con cui si esprime piena fiducia nella giustizia e nella sapienza del Governo, e nella civiltà del popolo giapponese.

Questo dico a proposito della prima parte del trattato.

La seconda parte è del tutto commerciale.

E qui conviene ristabilire bene i fatti. Noi abbiamo col Giappone un trattato conchiuso nel 1866 il quale non aveva scadenza fissa. Solamente le parti contraenti si erano riser-

vate il diritto di domandare ciascuna la revisione del trattato medesimo, prevenendo un anno prima l'altra parte contraente.

È avvenuto che il Giappone, col giusto desiderio di essere ammesso da pari a pari nella società dei popoli civili, ha chiesto prima a taluni Stati americani, poi all'Inghilterra, e infine a noi, un trattato per cui cessasse la rispettiva giurisdizione consolare, dando, come già dissi, in cambio, l'apertura di tutto lo Impero ai nostri connazionali.

Bisogna anche ricordare che col trattato del 1866, il Giappone, come la China, poichè abbiamo con essa un trattato identico, accordava a noi una tariffa convenzionale, la quale c'è abbastanza favorevole, bisogna riconoscerlo, perchè la maggior parte dei prodotti, anzi quelli che più specialmente interessano noi, cioè gli agricoli, sono soggetti soltanto al dazio, sul valore di origine, del cinque per cento.

Per sè il Giappone, come neppur la China, nulla stipulò col trattato del 1866: per modo che questi Stati si trovano soggetti alla nostra tariffa generale.

Il Governo italiano consentì alla domanda del Giappone, seguendo l'esempio dell'Inghilterra, ed io mi permetto di dire che era un buon esempio da seguire...

Pantano. Ha ben altri interessi in Oriente che noi!

Randaccio, relatore... e stipulò il trattato sottoposto alla vostra approvazione. Per cui rimane stabilito che il trattato attualmente vigente col Giappone, durerà fino al luglio 1899, tal quale è stato fatto con l'Inghilterra.

Col nuovo trattato avremo subito il trattamento della nazione più favorita, salvo a discutere, allorchè sarà approvato il trattato, per ottenere una tariffa convenzionale.

La Commissione però ha notato che l'Inghilterra, pur facendo un trattato simile al nostro, ha chiesta ed ottenuta subito, da applicarsi però nel luglio 1899, una tariffa convenzionale.

Questa noi potremo invocare a quell'epoca: senonchè i prodotti indicati nella tariffa convenzionale inglese a noi poco interessano, essendo evidente che la nostra importazione nel Giappone conterà principalmente, per non dire esclusivamente, di prodotti agricoli.

La Commissione domandò agli onorevoli ministri degli affari esteri e dell'agricoltura

e commercio perchè non avessero seguitato l'esempio dell'Inghilterra, stabilendo subito col Giappone una tariffa convenzionale, adattata, s'intende, ai nostri interessi. E gli onorevoli ministri, intervenuti in seno alla Commissione, risposero che essi avevano fatto tutto il possibile per ottenere quest'intento, ma che il Governo giapponese, pure affermando la buona volontà sua, dichiarava che non poteva impegnarsi verso di noi importatori di piccole quantità di prodotti agricoli, mentre che avrebbe poi da iniziare simili trattative con la Francia e con la Spagna, le quali avrebbero certamente invocata la nostra tariffa convenzionale.

Presidente. Onorevole Randaccio, siccome c'è una proposta sospensiva, la pregherei di riservare le sue osservazioni intorno al merito a quando sarà deliberato dalla Camera circa la sospensiva.

Randaccio, relatore. Io speravo di indurre i proponenti a ritirare la sospensiva, perchè la cosa sta in questi termini. Il trattato attuale resta in vigore fino al luglio del 1899. Non appena approvato il trattato, noi potremo, se ci piacerà, entrare in trattative per una tariffa convenzionale col Giappone. Se non si venisse ad un accordo, c'è una clausola, la quale dice: ambedue i paesi restano soggetti alla tariffa generale, salvo sempre il diritto al trattamento della nazione più favorita.

Così stando le cose, la Commissione crede dimostrata la convenienza del trattato. Ma l'onorevole Pantano dice: perchè vi siete impegnati fin d'ora?

Io ripeto che la principale ragione di questo trattato è politica: e in conseguenza prego i colleghi di ritirare la proposta sospensiva.

Presidente. È giunta alla Presidenza la seguente proposta sospensiva:

« I sottoscritti chiedono la sospensiva sul trattato Italo-Giapponese.

« Pantano, Mussi, Vischi, Montagna, Diligenti, Sacchi, Bassetti, Rampoldi, Ronchetti, Gaetani, Gui, Farinet, Dini, Galletti, Ruggeri Giuseppe, Marcora. »

Essendo sottoscritti più di quindici deputati, essa deve essere decisa dalla Camera prima di procedere nella discussione ed io ricordo

che ai termini del regolamento, possono parlare due soli deputati compreso il proponente.

Ora a me pare che il proponente abbia già svolto la sospensiva, contro la quale ha parlato l'onorevole Randaccio.

Pantano. Ma io non posso rinunciare al mio diritto dopo che ha parlato l'onorevole Randaccio. Se poi l'onorevole ministro volesse aggiungere egli qualche cosa, perchè noi non sappiamo ancora qual sia l'intenzione del Governo nel presente dibattito, mi riserverò di parlare dopo di lui.

Blanc, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Blanc, ministro degli affari esteri. Quello che io avrei da aggiungere alle dichiarazioni fatte dalla Commissione, è che precisamente nel trattato stesso c'è la desiderata sospensiva.

Veramente, nel proporre questo trattato alla Camera, abbiamo avuto uno scopo politico, se si vuol chiamar tale lo scopo di assicurare a noi quella parte del trattamento della nazione più favorita, che in quei paesi chiusi, in quei paesi di capitolazioni, è tutt'altra cosa che il semplice trattamento della nazione più favorita in materia di dazii tra paesi coi quali le relazioni commerciali non sono complicate da condizioni politiche e giuridiche eccezionali.

È evidente che, nell'estremo Oriente, il trattamento della nazione più favorita non è ridotto soltanto a questione di tariffe; si tratta di far sì che i nostri cittadini siano ammessi a godere tutti i vantaggi che oggi, nel Giappone, altre potenze assicurano ai loro nazionali: libertà di stabilimenti industriali e commerciali, parità di diritti.

Ora, avendo stipulato simili patti, se si vuole politici, rimaneva la questione commerciale propriamente detta, intorno alla quale intendo benissimo che il Parlamento voglia riservare la sua decisione. Ma è precisamente lo stesso scopo cui il mio collega il ministro di agricoltura e commercio ed io abbiamo mirato, e non senza resistenza, nei negoziati; perchè con tali patti, mentre assicuriamo fin d'ora ai nostri nazionali tutto quello che è trattamento della nazione più favorita comprese le tariffe, riserviamo altresì, cosa che credo nuova, la piena libertà nostra di negoziare quando ci piaccia, anche

da un punto di vista protezionista, anche quando si ritenga che il trattamento della nazione più favorita non ci conviene.

Ora, questa è stata una sospensiva che noi stessi abbiamo inserito nel trattato; non voglio fare giuochi di parole, tale è stata proprio la nostra intenzione; e che questa sia stata soddisfatta nei negoziati, è ciò che mi rimane a dimostrare in poche parole.

Gli onorevoli membri della Commissione hanno preso atto delle dichiarazioni scritte, dalle quali risulta la nostra assoluta libertà di tornare a qualsiasi sistema commerciale vorremo col Giappone, e degli schiarimenti che furono scambiati in proposito. Io, invero, ragionando dal punto di vista del negoziatore, mi trovavo già perfettamente armato dal primo testo delle dichiarazioni scambiate; ma la Commissione era nel pieno diritto di domandare che non risultasse soltanto la possibilità di manovrare nelle trattative eventuali per tariffe convenzionali future, ma che vi fosse un testo più preciso e più assoluto. Il desiderato schiarimento risultò dall'ultima dichiarazione della Legazione Giapponese comunicata alla Commissione: difatti vi è formalmente detto che, allorchè questi negoziati, che noi inizieremo quando vorremo, non approdino, ognuna delle due potenze (e il Giappone non tiene a tale facoltà perchè è, in materia economica, assolutamente liberale) può essere considerata in pieno diritto di ritornare a qualsiasi tariffa generale, e di applicarla a tutti i prodotti.

Però, anche le parole « può essere considerata » furono stimate dalla Commissione costituire una supposizione anzichè un'affermazione. Per me, dirò semplicemente che l'affermazione sembravami talmente chiara (forse perchè io aveva col negoziatore Giapponese scambiato dichiarazioni verbali esplicite) che non ho creduto di dirigermi nuovamente alla Legazione del Giappone per ulteriori schiarimenti, e sotto la mia responsabilità sentivo il dovere di affermare alla Camera che era così. Tuttavia, il ministro giapponese avendo visto riprodurre dai giornali un dubbio al riguardo, mi ha scritto una lettera in data 17, nella quale dice (traduco dall'inglese): « Se c'è qualche dubbio, sono pronto a chiarirlo, perchè per me non c'è stato alcun altro pensiero, come credo non vi sia stato per i negozianti italiani. » Io ho risposto: « Ringrazio molto per la vostra gentile offerta; difatti vi è chi crede

che le parole « può essere considerata » implicano una supposizione e non una affermazione. »

Ed il ministro giapponese replicò con lettera del 19: « Io non posso per parte mia concepire che quella espressione possa avere alcun altro significato che quello della piena affermazione del diritto. Avrei potuto dire in modo più diretto che ciascuna delle parti ha quel pieno diritto di accettare ecc. » Come si vede adunque, è semplicemente una questione di parole.

Ora io non credo che la Camera voglia correre il rischio che l'Italia non possa entrare in una via per la quale altre potenze si affrettano a partecipare ai frutti legittimi di un nuovo ordine di cose, in fatto di commerci. Posso anzi prevedere che qualche altra potenza adotti il nostro stesso modo di procedere, che si può dire una formula di nostra iniziativa: riservare cioè le questioni di tariffe, assicurandosi però il trattamento della nazione più favorita per i diritti personali e reali degli italiani.

Dunque, se la Camera credesse che il commercio italiano, che l'avvenire delle nostre relazioni coll'Estremo Oriente, possa fare astrazione da quel movimento considerevole che nasce ora dall'aprirsi di quelle regioni alle relazioni mondiali; se si volesse, per questi quattro o cinque anni nei quali si compierà l'incominciata trasformazione dell'Estremo Oriente, mettersi dalla parte di chi trova chiusi davanti a sè quei mercati, si commetterebbe un errore, ne sono assolutamente convinto.

Se è ancora ristretto il nostro commercio colà, vi abbiamo però dei nazionali; le nostre Camere di commercio domandano l'espansione in quelle regioni, e la nostra navigazione tende a procurarvisi degli approdi; il nostro personale d'ingegneri e di capi officina mostra di prestarvi attenzione; rinunciare a tutto questo, solamente perchè si teme che in una questione di tariffe non sappiamo negoziare bene, quando verrà il momento, non mi pare opportuno.

La sospensiva, ripeto, è dunque già nel trattato. E vi è anche per altra ragione: perchè non crediamo sia necessario affrettare i negoziati commerciali, mentre nei due ultimi anni il commercio fra l'Italia e il Giappone è stato in considerevole aumento; aumento che non

risulta interamente, perchè una parte dei prodotti giapponesi viene introdotta sotto bandiera tedesca o inglese. Questo lo saprà anche l'onorevole Pantano. Mentre, quindi, dura quest'aumento straordinario del commercio, è meglio aspettare che esso si consolidi in uno stato di cose più normale, aspettare due o tre anni, per poter poi negoziare sopra basi più pratiche e sicure. Non vi è, nell'attendere, nessun rischio.

Ancora una volta, quindi, la sospensiva domandata dall'onorevole Pantano, nel senso che il mio collega d'agricoltura e commercio ed io abbiamo desiderato nei negoziati, consta già esistere nel trattato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Vorrei che ci intendessimo bene. Io ho accarezzato senza dubbio l'idea che fosse differita ad altro tempo la conclusione di questo trattato; ma la proposta della sospensiva venne subordinatamente all'altra di rimandare la discussione ad un'ora più accconcia, perchè interessi tanto gravi non fossero discussi così alla leggiera.

L'onorevole presidente avendo fatto osservare che la proposta di differimento non poteva più farsi che sotto forma di sospensiva, io mi attenni per necessità di cose a quest'ultima forma.

Per cui se la Camera credesse che la sospensiva pura e semplice potrebbe condurla al di là dei limiti nei quali intenderebbe mantenersi, si potrebbe votarla, dandole il significato restrittivo di rimandare a tempo più propizio una discussione che dovrebbe essere più matura e più calma in questione così grave.

Voci. Più calma di questa?

Pantano. Tale almeno che ci dia agio di meglio approfondire la questione, prima di deciderla.

Le osservazioni fatte dall'onorevole ministro hanno certo importanza non lieve.

Io non mi dissimulo la importanza politica del progetto; nè a me dispiace che l'Italia faccia manifestazioni di simpatia verso un popolo che, come la Germania per l'Europa nel 1870, ha saputo conquistarsi con una rapida e meravigliosa evoluzione militare, col suo valore e col suo sangue, l'egemonia politica e commerciale dall'estremo Oriente. Indubbiamente, da oggi in poi, dopo la guerra chino-giapponese, tutta la vecchia

politica di quell'estrema parte dell'Oriente è completamente mutata, e bisognerà fare i conti col Giappone.

Ma se da un lato, questo attestato di simpatia verso un popolo che si affaccia pieno di energia alle nuove correnti della civiltà, non mi dispiace, dall'altro, dico: per carità non proseguiamo nel vecchio sistema, che fu così poco utile all'Italia, di subordinare, nelle sue Convenzioni commerciali, gli interessi del paese a preconetti politici. Il trattato concluso nei primordii del risorgimento nazionale con la Francia ci ammonisce, malgrado che dall'amicizia con la Francia ritraesse l'Italia benefici non lievi. Ci ammoniscano altre concessioni consentite sotto la preoccupazione di un pensiero politico. Siamo quindi cauti.

D'altra parte questa formula di convenzione, che il ministro annunzia come una geniale trovata italiana...

Blanc, ministro degli affari esteri. È infatti una novità!

Pantano. E può essere tale, non intendo essere infallibile; mi sembra però a primo aspetto che non risolva nulla, e lasci aperta invece una fonte continua di contestazioni e di attriti che può approdare ad una vera e propria guerra di tariffe.

L'onorevole ministro dice: l'Italia può intanto usufruire della clausola della nazione più favorita, anche nel campo non commerciale; ma pur ammettendo i progressi che il Giappone ha fatto nel campo civile, credo che la nostra rinunzia alle prerogative consolari, equivalga a qualche cosa di più del corrispettivo che ci offre il Giappone.

Di Sant'Onofrio. Ma questa non è la sospensiva!

Pantano. In quanto poi alla clausola della nazione più favorita dal punto di vista commerciale, faccio osservare all'onorevole ministro, (e qui appunto sarebbe necessaria una lunga discussione) che se un trattato avverrà fra il Giappone e la China, tale clausola ci gioverà quanto ai benefici che potranno venirci dalle concessioni che il Giappone sarà per fare alla China come corrispettivo a quelle che la China farà al Giappone; perchè data la tendenza oramai prevalente in tutto il mondo di attenuare la portata della clausola della nazione più favorita con le cosiddette agevolanze di confine, è sotto questa forma, non trasmissibile agli altri paesi,

che avverranno le più importanti pattuizioni tra la China e il Giappone, come avverranno probabilmente tra la China e l'Inghilterra, tra la China e la Russia, tra la China e la Francia, che hanno, come il Giappone, contatti di confine, con quell'impero. Per tal modo noi, malgrado la clausola, resteremo tagliati fuori. (*Interruzioni*).

Presidente. Ma onorevole Pantano, Ella entra nel merito. Venga alla proposta sospensiva.

Pantano. Per queste ragioni io domando che si sospenda la discussione di questo disegno di legge e lo si rimandi ad una delle sedute pomeridiane onde la Camera possa affrontarne l'esame e vedere se realmente convenga approvarlo o meno, se ora o più tardi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Io vorrei pregare la Camera, e non se lo abbia a male il mio illustre collega degli esteri, di non voler condannare il bilancio della pubblica istruzione ad essere sbocconcellato e straziato così. (*Bravo!*) Un giorno prima o poi non danneggia il trattato col Giappone; ma mi pare che codesto sistema di discuterlo umili troppo il bilancio dell'istruzione pubblica, della quale io sono in questo momento il modesto rappresentante. E dichiaro alla Camera, dalla quale ho avute sempre le prove della maggiore benevolenza, che se essa in questo istante non riprenderà la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, io terrò questo fatto come un voto di sfiducia dato al ministro dell'istruzione pubblica. (*Commenti — Agitazione*).

Torrigiani. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

Presidente. Unicamente contro la sospensiva. Non entri nel merito.

Ha facoltà di parlare.

Torrigiani. Io prego l'onorevole Pantano di non insistere nella sua proposta sospensiva; ad ogni modo prego la Camera di non accettarla.

Qui, come ha detto l'onorevole Randaccio, si tratta di un atto politico della maggiore importanza; e sarebbe veramente grave se la Camera rimandasse la discussione o la sospendesse. (*Rumori*). Dopo le dichiarazioni fatte il 10 luglio dal ministro del Giappone, dopo la discussione che ora si è fatta, mi

pare che la Camera possa con sicura coscienza decidere.

Quindi io la prego di respingere la sospensiva. (*Rumori — Agitazioni — Molti deputati chiedono di parlare*).

Presidente. Io non posso concedere di parlare ad alcuno, perchè il regolamento stabilisce che, quando si tratta di sospensiva, possono parlare soltanto due oratori, uno pro ed uno contro.

Metto dunque a partito la proposta sospensiva dell'onorevole Pantano: chi l'approva si alzi.

(*Dopo prova e controprova la Camera delibera di continuare la discussione*).

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. (*Concitato*). Ed io rassegnò le mie dimissioni da ministro della pubblica istruzione!!

(*Esce dall'Aula, seguì'o da molti deputati — Rumori — Commenti animatissimi*).

Presidente. Facciano silenzio! Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Io aveva chiesto di parlare quando l'onorevole Pantano propose la sospensiva, per pregarlo di ritirarla.

Le dichiarazioni dell'onorevole ministro sono quelle che costituiscono il vero nerbo della controversia; perchè le precedenti dichiarazioni, il protocollo, le note scambiate fra l'onorevole ministro nostro e quello del Giappone non erano così chiare da non lasciare dubbi nella Camera. E che non fossero chiare basta a provarlo il fatto che lo stesso ministro credette, in seno alla Commissione, di affermare che il ritorno alla tariffa generale sarebbe stato riferito unicamente alle voci in contestazione; ed è perciò che la Commissione non si credette rassicurata perchè... (*Rumori — Interruzioni*).

Io allora taglio corto, ed ho fiducia nelle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

L'onorevole ministro ci lesse alcune note e lettere postume a quelle che appariscono nella relazione ufficiale. (*Rumori — Interruzioni*).

Presidente. Sospenderò la seduta se seguiranno così! Facciano silenzio.

Rubini. A me basta di chiedere all'onorevole ministro che queste note sieno allegate agli atti parlamentari, e quindi credo che si possa con tranquillità votare il trattato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Blanc, ministro degli esteri. Posso soddisfare immediatamente al desiderio della Commissione. Le lettere le avrei già comunicate, se non avessero una forma privata, ma ciò non importa. Soltanto prego la Camera di considerare che, per l'approvazione di questo disegno di legge non c'è tempo da perdere, perchè prima della fine del mese, termine fissato per le ratifiche, dev'essere anche discusso ed approvato dal Senato.

Al tempo stesso, siccome non desidero che sia interrotta la discussione del bilancio della pubblica istruzione, prego la Camera di non fermarsi sulla sospensiva. Intanto comunico alla Presidenza i documenti che mi sono stati richiesti.

Voci. Ai voti! ai voti!

Pantano. Chiedo di parlare. (*Rumori.*)

Presidente. La Camera ha deliberato di non sospendere la discussione...

Pantano. E perciò ho il diritto di parlare.

Presidente. Perfettamente. Ma prima dò facoltà di parlare all'onorevole Campi, che l'ha chiesta per una mozione d'ordine.

Campi. La Camera ha deliberato di non sospendere la discussione di questo disegno di legge; ma ciò non vuol dire che la discussione stessa debba essere esaurita nella seduta di oggi. La Camera è padrona di modificare il suo ordine del giorno e di rimandare il seguito di questa discussione a quella seduta che più le piacerà.

Pertanto io propongo che il seguito di questa discussione sia rimandato a dopo che sia esaurito il bilancio della pubblica istruzione.

Galletti. Io propongo anche dopo il bilancio degli affari esteri. (*Ooh! ooh!*)

Blanc, ministro degli affari esteri. Accetto a proposta dell'onorevole Campi, ricordando però di nuovo alla Camera che il trattato deve essere sottoposto al Senato, e che le ratifiche debbono essere scambiate prima della fine del mese.

Presidente. L'onorevole Campi propone, adunque, che il seguito di questa discussione sia rimandato dopo il bilancio della pubblica istruzione. (*Sì, sì.*)

Ad ogni modo siccome l'ordine del giorno delle tornate si delibera nella seduta pomeridiana, quanto alla nuova iscrizione nell'ordine del giorno di questo disegno di legge,

sarà provveduto in fine della seduta pomeridiana.

Per ora metto a partito la proposta dell'onorevole Campi.

Chi l'approva si alzi.

(*È approvata.*)

Seguita la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Presidente. Riprendiamo adesso, con la speranza di condurla a termine, la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

La discussione è rimasta interrotta al capitolo 76, intorno al quale vari oratori sono ancora iscritti.

L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare.

Di Sant'Onofrio. Le stesse ragioni, le quali hanno militato ieri in favore della scuola normale di Bobbio, si debbono applicare pure a quella di Castoreale, per la quale esistono impegni del Governo.

Io prego quindi il ministro di voler ripetere le stesse dichiarazioni, fatte per Bobbio, elevando eziandio a grado superiore la scuola normale femminile di Castoreale, che costa già tante spese a quel benemerito municipio.

Presidente. L'onorevole Diligenti ha facoltà di parlare.

Diligenti. L'onorevole Tripepi ieri trattò l'argomento intorno al quale io mi proposi di richiamare l'attenzione del ministro.

Egli dimostrò le tristi condizioni economiche, la vera sperequazione, in cui si trovano gli insegnanti di storia e geografia delle scuole normali.

Nulla ho da aggiungere intorno a questo punto a quanto espose efficacemente l'onorevole Tripepi. Soltanto dirò che questa inferiorità di trattamento non è solamente economica, ma anche morale, come lo dimostra l'orario insufficientissimo di questo insegnamento. Trovo infatti che questo duplice insegnamento non ha che nove ore per le tre classi del corso normale, un'ora sola per settimana nell'ultimo corso, in cui si debbono preparare gli alunni agli esami.

Ciò prova che veramente l'insegnamento è trascuratissimo. La ragione di questa trascuratezza sta tutta nell'economia. Si valuta a 100 lire annue l'insegnamento per ogni settimana.

E così, avendo anche il carico dell'insegnamento di quattro ore nella 3ª classe del corso preparatorio si hanno lire 1300 che spettano a questi disgraziati insegnanti. Dunque, per migliorare l'insegnamento della storia e della geografia, bisognerebbe aumentare lo stipendio degl'insegnanti; e questo non si volle perchè le più grette ragioni di economia, regolano purtroppo l'insegnamento della scuola normale e con danno speciale d'una materia così importante.

Quindi non v'è da meravigliarsi se questo insegnamento dà risultati così meschini; v'è da meravigliarsi invece che non ne dia più meschini ancora. Io dunque prego l'onorevole ministro, che certo s'interessa moltissimo a questi studi, di voler sollecitamente provvedere in proposito. Come accennò l'onorevole Tripepi, il suo predecessore vi aveva già riparatò con un progetto che presentò al Senato, ma che non potè venire alla Camera. Ed ora si sono annunciati nuovi regolamenti, nuovi programmi e si chiesero anche agli insegnanti le loro proposte. Io spero che l'onorevole ministro di queste proposte vorrà tenere il debito conto e rimuovere una così deplorevole anomalia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Mi era iscritto per fare raccomandazioni identiche a quelle già svolte dagli onorevoli Tripepi e Diligenti, specialmente in riguardo alla condizione d'inferiorità morale ed economica fatta agli insegnanti di geografia e storia nelle scuole magistrali. Però tenendo presente la condizione, nella quale la Camera si trova, non starò a ripetere maggiori raccomandazioni. Soltanto farò osservare all'onorevole ministro, che se un tempo poteva obbiettarsi, che a tali insegnanti non era precluso di divenir titolari o nello insegnamento della pedagogia, o in quello delle lettere e delle scienze, ora la obiezione non è più possibile, e per ragioni, che egli ben sa; laonde rimane anche più ingiusta e ingiustificata quella condizione di inferiorità, alla quale ho accennato, e che, come ognuno comprende, non può essere più a lungo tollerata. Ho fede che l'onorevole ministro provvederà al più presto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinelli.

Marinelli. Sono lieto che le giuste e opportune osservazioni dell'onorevole Diligenti e

dell'onorevole Rampoldi in favore degl'insegnanti di Storia e di geografia delle scuole normali, osservazioni alle quali mi associo pienamente, sieno provenute da due colleghi che non sono come me professori di geografia; perchè se fossero partite da me, appunto perchè tale, avrebbero potuto forse essere giudicate una specie di orazione *pro domo mea*.

Premesso questo, dico pochissime parole su di un altro argomento.

Nel febbraio del 1894, con una nota di variazione, l'onorevole ministro di agricoltura, ha fatto cancellare dal suo bilancio uno stanziamento di 16,200 lire, le quali riguardavano l'istituzione dell'insegnamento dell'arte agraria nelle scuole normali. Erano 38 scuole normali di cui 12 femminili, le quali, con una spesa, come si vede, minima, potevano impartire l'insegnamento degli elementi di agraria ai futuri maestri e maestre.

Ora, poichè ai nostri maestri elementari noi facciamo, e giustamente, l'obbligo d'impartire alla lor volta ai loro alunni i primi elementi delle pratiche agrarie e certe nozioni riguardanti piante e animali utili o nocivi, elementi e nozioni indispensabili nelle campagne, specialmente a vincere o scuotere radicati pregiudizi, non posso non meravigliarmi e dolermi che, con evidente contraddizione, sia stata tolta quella somma e soppresso quell'insegnamento.

È noto a tutti che questa è una pratica oramai diffusa in tutti i paesi civili di Europa; e cioè che i maestri fra gli altri insegnamenti, abbiano da impartire anche quello relativo alle nozioni più elementari e pur tanto utili e vitali dell'arte agraria. Ora, l'onorevole ministro, altamente compreso dei bisogni della nostra povera agricoltura, se non erro, altra volta, in Senato ha espressamente dichiarato che qualora egli fosse in condizione di poterlo fare, sarebbe ben lieto di reintegrare, per conto suo proprio, quest'insegnamento che anteriormente gravava sul bilancio dell'agricoltura.

Mi permetto di ricordare all'onorevole ministro questa sua promessa osservando che se proprio le condizioni presenti non consentono di mettere integralmente quella somma nel bilancio del Ministero dell'istruzione, non sarebbe forse difficile provvedervi con altri spedienti. Per il che lo incito a cercare se, insieme e d'accordo colle Associazioni agrarie, coi Comizi agrari, forse con lo stesso Mi-

nistero d'agricoltura, che una piccola somma potrà trovare per aiutarlo, sia possibile di provvedere perchè quest'insegnamento così proficuo e così necessario, di nuovo abbia a trovar posto nella maggior parte delle scuole normali.

Presidente. L'onorevole Magliani ha facoltà di parlare.

Magliani. Sarò brevissimo, come tutte le altre volte che ho parlato.

Mi pare molto significativo che gli onorevoli colleghi, che hanno preso parte alla discussione del bilancio della pubblica istruzione e specialmente su ciò che concerne le condizioni delle nostre scuole classiche, tecniche e normali, di cui questo capitolo discorre, abbiano accennato alle difficili, anzi strane condizioni economiche del personale insegnante.

E dico molto significativo ciò, inquantochè mi pare, che tutti gli onorevoli preopinanti convengano nel concetto, che fino a quando non sarà efficacemente provveduto ad un qualsiasi, ma positivo, miglioramento delle condizioni economiche del personale insegnante, è inutile sperare un positivo miglioramento delle scuole medesime.

Sì, onorevoli colleghi, è proprio, non solo questione di ordinamento, ma questione economica. Finchè i professori saranno pagati con sole lire 1113 all'anno, cioè poco più (ora che v'è l'aumento della ricchezza mobile) di lire 90 mensili, è impossibile pretendere, che gli insegnanti compiano il loro dovere con quella serenità e con quella efficacia che lo Stato ha diritto di chiedere a loro.

Ed io spero che l'onorevole ministro, il quale si è proposto di provvedere al riordinamento delle scuole classiche e tecniche, si impegnerà altresì di provvedere al riordinamento delle scuole normali, le quali non rispondono al loro fine. Inquantochè la scuola normale dovrebbe essere la vera fucina di maestri, di quei maestri, senza i quali è inutile sperare che possa esservi la vera scuola popolare, che noi tutti invociamo dall'ingegno e dalle cure dell'onorevole ministro Baccelli.

Come ho già affermato, pare a me che questa scuola non sia che una scuola di mezzana cultura, in cui insegnamenti teorici hanno il disopra sulle esperienze pratiche che, secondo me, dovrebbero essere il fondamento dell'insegnamento normale.

Ho piena fiducia che l'onorevole ministro

ascolterà nontanto le mie non autorevoli raccomandazioni, quanto quelle dei miei più autorevoli colleghi e provvederà ad un riordinamento delle scuole normali affinché queste scuole diano davvero quegli ottimi, e, se non ottimi, quei buoni maestri che si richiedono affinché si abbia una vera scuola popolare.

Sicchè è inutile che io dichiaro che io, specialmente come professore, ho tanta poca fiducia nell'ordinamento della scuola classica, della scuola tecnica, come ne ho nell'ordinamento della scuola normale.

Se non mi sbaglio l'onorevole Masci, l'altro giorno, diceva che, nelle scuole normali, la popolazione scolastica, in quest'ultimo decennio, è cresciuta di due terzi; ed io di questo mi spavento assai più del crescere della scolaresca delle scuole classiche e tecniche...

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

Magliani. ...in quanto che mi pare che la scuola normale solleciti assai più facilmente le aspirazioni...

Presidente. La pregherei di raccogliere il più sinteticamente che sia possibile le sue idee.

Magliani. Finisco, onorevole presidente.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. È inutile che gridino: ai voti! se non ha finito di parlare l'oratore!

Magliani. Raccomando dunque all'onorevole ministro che faccia in modo che la scuola normale risponda al suo vero scopo e concorra veramente a formare quei maestri che, secondo me, per quanto si dica e si faccia, non abbiamo ancora, perchè son convinto che è più facile avere un buon professore universitario che un buon maestro elementare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

Voci. Ai voti! ai voti!

Marcora. Ma che ai voti; vadano a spasso!

Presidente. Ho già richiamato gl'interruttori, onorevole Marcora.

Niccolini. Sarò brevissimo.

Non occorre che io ricordi all'onorevole ministro quanto sia utile la proposta fatta poc'anzi dall'onorevole Marinelli.

Mi permetto quindi di aggiungere una raccomandazione.

Onorevole ministro, Ella sa quanto sia utile l'istruzione agraria nei maestri elementari, i quali nelle nostre piccole frazioni rurali diventano l'autorità più importante; poichè i nostri coloni, i quali non vedono

mai nessuno, sono contenti di avere conversazioni famigliari con questi maestri.

L'onorevole ministro mi capisce a volo e mi auguro che vorrà introdurre un nuovo ordinamento nella scuola normale, affinché l'insegnamento agrario tanto indispensabile, non venga trascurato. I contadini sono in generale pieni di pregiudizi e il modo più adatto per togliere questi pregiudizi è dar loro qualche consiglio utile per l'agricoltura. Perciò mi sono permesso di rivolgere una parola di calda preghiera all'onorevole ministro in questo senso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Risponderò brevi parole a tutti i miei onorevoli colleghi.

L'onorevole Di Sant'Onofrio mi raccomanda la scuola di Castoreale. Ebbene, se in quella scuola v'è già il terzo corso...

Di Sant'Onofrio. Pagato dal municipio.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. ... allora io accolgo la sua domanda.

L'onorevole Tripepi e molti altri colleghi hanno domandato cosa giustissima. Per quale ragione i professori di geografia e di storia debbono essere tenuti da meno degli altri? Io non lo capisco. Vi sono delle incoerenze a questo mondo di cui è difficile darsi ragione. Quello però che posso assicurare è che nel bilancio futuro, a questo sarà provveduto. (*Bravo!*)

L'onorevole Niccolini ed altri hanno invitato me a ricordarmi dell'insegnamento dei primi precetti almeno dell'arte agraria.

I colleghi sanno i miei convincimenti in riguardo.

Io ritengo che, se noi non torniamo ai campi, possiamo far tutto quello che si vuole ma la fortuna economica d'Italia non si restituirà. Questo è il convincimento mio profondo.

Oggi questa *magna parens frugum*, dei tempi creduti barbari, in tempi di grande civiltà è diventata un deserto. E noi abbiamo cinque milioni di ettari di terre incolte e paghiamo più di 100 milioni annui all'estero per mangiare il pane. Lor signori comprendono ciò che si deve comprendere; è forza riaffezionare i contadini ai campi.

I nostri maestri elementari rurali non dovrebbero insegnar solo a leggere e scrivere

e far di conto, ma dare anche i primi precetti dell'arte agraria. Questo elementare insegnamento è così omogeneo col loro mandato che dovrebbe essere una cosa istessa.

Ed io vorrei che i maestri rurali dessero almeno i primi precetti d'agricoltura, come gli urbani gli elementi dei lavori manuali. Queste sono due grandi risorse pel nostro paese. Io quindi farò quanto sarà possibile colle forze del mio bilancio. Dirò pure che ho invitati parecchi municipi ad assegnare un campicello ai maestri rurali, riservandomi io di incoraggiarli con sussidi speciali.

A ripristinare nelle scuole normali l'insegnamento agrario si oppone la ragione economica. Sarebbe ottima cosa il poter restituire le somme relative tanto al bilancio di agricoltura quanto a questo dell'istruzione. Nè dubitino gli onorevoli deputati, io lo domanderò istantemente. Ma prendere impegni ora a che servirebbe? Davanti a voi uomini seri, io non debbo prendere che impegni seri; questo è l'animo mio, il mio convincimento.

Le scuole normali, come diceva l'onorevole Magliani, hanno veramente bisogno di essere prese in seria considerazione. Coloro che debbono educare i maestri devono essere, per quanto è possibile, perfetti, sotto il duplice punto di vista morale ed intellettuale. La questione è grave e me ne son già occupato; ma non credo questo il momento opportuno per dire alla Camera quale sia in proposito il pensiero mio. Ci sarà tempo per farlo. Intanto si assicurino che anche l'argomento degli insegnanti normali mi sta a cuore e sarà studiato da me.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Spirito Francesco, relatore. Alcune delle osservazioni fattegli il ministro le ha accolte, promettendo di provvedervi nei prossimi bilanci: due sono state accolte anche per l'esercizio in corso, e riguardano la conversione in *superiori* delle scuole normali di Bobbio e di Castoreale. Ieri, a proposito di quella di Bobbio, l'onorevole ministro dichiarò che ciò non importava aumento di spesa e che vi si provvederà con la somma stanziata in bilancio; e poichè sono certo che lo stesso accadrà a proposito della scuola di Castoreale, prego la Camera di approvare questo capitolo.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 76 rimane approvato in lire 1 milione 628,254 lire.

(È approvato).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Rizzo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Rizzo. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Approvazione della convenzione commerciale fra l'Italia e la Repubblica Argentina.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. Capitolo 77. Scuole normali, scuole preparatorie e giardini d'infanzia - Materiale, lire 27,150.

Capitolo 78. Sussidi ad allievi maestri ed allieve maestre (*Spese fisse*). lire 274,800.

Rampoldi. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Rampoldi. L'onorevole ministro ci ha dato tali e tanti cortesi affidamenti quante volte noi gli abbiamo rivolte raccomandazioni, che io sarei tentato di non parlare sopra questo capitolo, perchè, piuttosto che esprimergli qui una lode, gli debbo esprimere vivo rammarico.

Infatti nel capitolo, che ora è in discussione, trovo che si è diminuito lo stanziamento di ben 80,700 lire. Ora non so comprendere come si sia potuta fare una tale economia, che va a detrimento di un fine ben giusto, quale è quello dei soccorsi da concedersi agli allievi maestri ed alle allieve maestre, che ne avessero bisogno per continuare i loro studi e che se ne mostrassero meritevoli.

L'onorevole relatore, in fine della sua relazione, dice:

« Di maestri e maestre ora ve n'è in tal numero esuberante, che i sussidi dello Stato per aumentare ancora di più questa classe di insegnanti ormai non hanno più ragion di essere. »

Io mi permetto d'essere di un parere alquanto diverso da quello del relatore. Ma quel che più importa, perchè ormai comprendo che, per quest'anno, *cosa fatta capo ha*,

è questo, che, nella relazione, in fine, non solo si dice, con una certa compiacenza, che si son così fatte 80,700 lire di economia, ma si dice anche che questa economia « potrà essere assai più considerevole nei prossimi esercizi, quando saranno cessati gli attuali impegni, assunti in base al citato articolo 365 della legge del 13 novembre 1859. »

È evidente così il fine a cui si mira. A questo si mira, di andare a poco a poco radiando quello che era norma della legge Casati nel citato articolo, norma chiara e di continuativo effetto; cosicchè la disposizione finirà per diventare semplicemente una disposizione transitoria.

È questo nel concetto del relatore? Pare di sì; e debbo credere che sia anche nel concetto del ministro.

Ebbene, a me duole che, in una legge di bilancio, così alla sfuggita, si vada, man mano, sopprimendo uno degli articoli della legge Casati, che provvedeva mirabilmente al progresso educativo del popolo. Mi duole, ma, poichè quel che si è fatto sarà di certo sanzionato, così raccomando che la minaccia che è contenuta nella relazione non abbia adempimento, e si pensi piuttosto a mantenere i sussidi, così come sono stati stabiliti dalla legge Casati, all'articolo che ho testè citato.

Presidente. Onorevole relatore.

Spirito Francesco, relatore. Mantengo l'opinione che ho espresso nella mia relazione; e mi duole di non essere, in ciò, d'accordo con l'onorevole Rampoldi. Tengo solo a dichiarare che di economie bisogna farne; e poichè ogni economia è cosa quasi sempre dolorosa, salvo che non si tratti di semplificazione di servizi, perchè esse spostano interessi molte volte cospicui, che hanno bisogno di tutta la considerazione del Parlamento e del Governo, bisogna scegliere le economie più ragionevoli.

Ora a noi è parso che fra le più ragionevoli ci sia questa. Di maestri e maestre ne abbiamo tanti, che costituiscono in gran parte una classe di spostati, perchè non trovano più collocamento. I maestri servono per le scuole; ma quando le scuole sono provvedute di maestri, quelli che restano fuori non trovano collocamento.

Ora, per non accrescere il numero degli spostati, si è creduto non essere più ragionevole questo sussidio nei limiti di una volta. E perciò non si è soppresso, ma lo si è ridotto.

Un'altra cosa debbo poi dire all'onorevole Rampoldi, che questo non si fa alla sfuggita con un capitolo di bilancio, ma con un articolo della legge che accompagna il bilancio. Forse l'onorevole Rampoldi non lo ha visto, ma è l'articolo 3 il quale dice:

« A partire dal 1° luglio 1895, i nuovi sussidi da concedersi ad allievi maestri e ad allieve maestre, in conformità dell'articolo 365 della legge 13 novembre 1859, n. 3725, verranno assegnati nella misura di uno ogni 50,000 abitanti. »

Dunque non è un provvedimento preso alla sfuggita, ma una modificazione alla legge Casati, che si propone alla Camera di attuare mediante un apposito articolo di legge.

Presidente. Onorevole Rampoldi non posso darle facoltà di parlare che per una dichiarazione.

Rampoldi. Avevo visto l'articolo. Io intendeva dire, che in una materia così importante conveniva venire innanzi con una relazione ben meditata e non con un breve periodo di relazione, nel quale v'è bensì una affermazione di fatto e di principio, ma non una dimostrazione quale, in ogni caso, sarebbe stata necessaria.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 78 in lire 274,800.

Capitolo 79. Sussidi e spese per conferenze magistrali; per esercizi pratici e per l'insegnamento del disegno nelle scuole normali, lire 55,000.

Capitolo 80. Sussidi e spese per l'istruzione primaria e magistrale nelle provincie napoletane (articolo 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861), lire 84,000.

Capitolo 81. Sussidi a biblioteche popolari, a Corpi morali e ad altre istituzioni per la diffusione dell'istruzione elementare e della educazione infantile; e per l'apertura di nuove scuole ed asili, sussidi ai Comuni per l'arredamento e mantenimento delle scuole elementari ed assegni diversi per effetto della legge sull'istruzione obbligatoria del 15 luglio 1877, n. 3961, lire 323,100.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani.

Magliani. Faccio una semplice raccomandazione all'onorevole ministro. Lo prego di non dimenticare il sussidio all'associazione degli insegnanti di Napoli. Se egli si informerà del suo andamento e dei grandi benefizi che rende all'istruzione pubblica, certamente non

penserà due volte a riconfermare il sussidio altre volte già concesso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchi.

Sacchi. Io non domando, onorevole ministro, nè un soldo al bilancio dello Stato, nè che si favorisca l'accrescimento degli spostati, a cui si riferiva or ora l'onorevole relatore.

Mi dolgo invece che dal Ministero della istruzione pubblica, certamente senza la consapevolezza dell'onorevole ministro, siasi venuto a turbare una iniziativa locale nobilissima, la quale merita invece di essere sussidiata se non col danaro, almeno con l'appoggio morale dello Stato.

A Cremona un giovane studiosissimo, il ragioniere Eudimio Spezia, ebbe la filantropica idea di aprire una scuola gratuita serale elementare di commercio per coloro che, stretti dalle necessità della vita, dopo l'istruzione elementare, percorrono la modesta carriera di commessi di negozio, di piccoli commercianti e di industriali.

Egli si raccomandò alla cooperazione di valorosi giovani, i quali gratuitamente si assunsero di dare questa istruzione serale ai figli degli operai.

Si proposero d'insegnare quello che poteva essere utile al minuto commercio, la contabilità, la geografia e la storia, la corrispondenza commerciale, gli elementi di diritto commerciale e la lingua francese. Col favore della cittadinanza si aprì questa scuola, alla quale i piccoli mezzi materiali necessari furono dati da chi? Dal Comune che permise l'uso delle Aule scolastiche, e concesse il riscaldamento e l'illuminazione; e dalla Camera di commercio, con tenue sussidio; poichè quella scuola è frequentata da poveri, di cui taluni non hanno nemmeno i mezzi di comperarsi la carta e le penne. La Camera di commercio diede quel poco sussidio che ha potuto per aiutare codesti poveri giovani. In un anno la scuola diede ottimi risultati; fu visitata e lodata dalle autorità locali, ed anche dal Ministero, non so se del commercio o della pubblica istruzione. Non riesco a spiegarmi perchè successivamente venne un pentimento ed a quel giovane, che volenteroso, dopo aver consumata l'intera giornata nel lavoro a guadagnarsi il vivere per la sua famiglia, dedica le ore serali alla gratuita istruzione dei poveri operai e fu l'anima della scuola, il Ministero della pub-

blica istruzione vietò il proseguimento del suo apostolato, dicendo che non aveva i titoli per dare pubblico insegnamento.

Ora in tutto ciò deve annidarsi un equivoco, perchè non può in nessun modo esser conforme agli intendimenti noti, e da tempo noti, dell'onorevole Baccelli.

Il pensiero di quella scuola, era così nettamente formulato, in una pregevole relazione, da quel modesto, ma valentissimo insegnante e direttore: « Il minuto commercio può per molto tempo essere utile intermediario fra produttori e consumatori; così una soda, sebbene elementare coltura, gioverà ad illuminare meglio sui propri interessi tale classe di persone, e ad evitare dissesti causati da semplice incapacità nel mantenere l'ordine e la chiarezza nei conti, e spingere poi i più arditi a tentare le vie del grande commercio. »

Ora è venuto il divieto a questo giovane di proseguire nella sua iniziativa. Reputo che qui ci sia una erronea interpretazione della legge: è vero che per lo insegnamento occorrono titoli legali, ma quando? Quando da esso si pretende possano derivare effetti legali. Ma quando si tratta di somministrare il pane della scienza elementare a coloro che non hanno la possibilità economica di giovarsene, si va certamente a ritroso dello spirito della legge Casati e di ogni sentimento di modernità, negando ad un cittadino di aiutare il popolo a fugare l'ignoranza.

Credo che questi siano fatti caratteristici, onorevoli colleghi, che indicano come spesso il concetto burocratico vada a danno del concetto sociale, che tutti dobbiamo portare nelle cose dell'istruzione come in ogni altro pubblico interesse.

Le autorità scolastiche non ebbero che lodi e notate che esse non intervennero ufficialmente, ma furono pregate da quei bravi insegnanti di assistenza, di consiglio e di quel presidio morale che esse potevano dare alla scuola.

E fu, ripeto, in mezzo al favore della cittadinanza cremonese che la scuola si svolse, perchè questi operai, questi commessi di negozio, questi minuti commercianti, dopo chiusa la loro bottega, invece di andare all'osteria, andavano a cercare nella scuola lo alimento intellettuale e si ottennero risultati felicissimi.

Notate, onorevole ministro, che si ebbero durissime difficoltà da superare, inquantochè

frequentavano la scuola di commercio giovani che da tempo avendo abbandonato la scuola elementare non avevano più quasi la memoria dei primi rudimenti che ivi avevano appreso; e fu dura fatica di questi insegnanti, che a loro onore voglio nominare, cioè il ragioniere Eudimio Spezia, che già dissi, il ragioniere Egidio Moruzzi, il ragioniere Plinio Girelli, il dottor Giovanni Gualtieri, il maestro Verdi; essi si assunsero il compito di rammentare le prime nozioni a coloro che le avevano dimenticate e di portare questi operai alla elementare coltura commerciale.

Io quindi confido che l'onorevole ministro vorrà revocare il divieto d'insegnamento dato al ragioniere Spezia, e vorrà consentire che quella sua nobile iniziativa sia lasciata libera come è diritto del cittadino, come è interesse della pubblica cosa. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Brevi parole per indirizzare una domanda ed una raccomandazione al ministro.

La domanda è questa: vorrei sapere a qual punto si trovino i lavori per la compilazione del testo unico di regolamento per le scuole elementari.

La raccomandazione è quest'altra: poichè i ritardi a definire la complessa materia, che a tale regolamento sarà affidata, sono dovuti al fatto, che troppe leggi scolastiche noi abbiamo e troppo modificate, così io esprimo all'onorevole ministro il desiderio, che egli voglia unificare tutti i testi di legge dell'istruzione primaria in modo che non riesca troppo arduo coordinare con essi il regolamento unico; altrimenti questo non sarà nè armonico in sè, nè rispondente ai concetti legislativi, dai quali ripeterà l'origine sua.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. All'onorevole Magliani rispondo che di sussidi ne darò quanti ne ho.

L'onorevole Sacchi ha trattato una questione veramente delicata.

Io mi stupisco come possano accadere certe cose. Egli ha parlato saggiamente, distinguendo gli insegnamenti che hanno effetti legali, da quelli, che effetti legali non hanno.

Tutti i cittadini, che si propongono di impartire insegnamenti, i quali non abbiano ef-

fetti legali, non solo non sono da condannarsi, ma sono da premiarsi ed anzi l'onorevole Sacchi mi farà la grazia di dirmi quei nomi, perchè io farò sì che dal Ministero dell'istruzione pubblica abbiano una pubblica lode.

Oggi si diffonde lo scibile umano per quanto è possibile. Noi, che andiamo guardando gli esempi stranieri, è bene che sappiamo che di questi giorni in Inghilterra si sono istituite delle cattedre ambulanti, anche per l'istruzione universitaria.

Dunque, se ci sono buoni cittadini filantropi, che si mettono insieme per impartire un insegnamento a modesti individui, i quali non aspirano ad altro se non ad avere alcune cognizioni di più che possano giovarli nell'esercizio delle loro occupazioni sociali, a costoro non si deve impedire l'opera santa, ma si deve anzi facilitare in ogni maniera.

Questo è il pensiero ed il sentimento mio e ringrazio l'onorevole Sacchi di avere avuto fiducia in me.

Riguardo al testo unico dirò all'onorevole Rampoldi che io ho fatto le massime premure perchè questo venisse a termine, ed oramai credo che ci siamo molto vicini.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimarrà approvato il capitolo 81 in lire 323,100.

Chi l'approva, sorga.

(È approvato).

Capitolo 82. Sussidi ed assegni a titolo di concorso nelle spese sostenute dai comuni per la costruzione e riparazione degli edifici scolastici, pei quali non siano stati concessuti mutui di favore; e compensi al personale dell'ufficio tecnico revisore dei progetti, lire 170,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

Rizzo. La questione connessa con questo capitolo è gravissima e richiederebbe un lungo discorso, che mi guarderò bene dal fare, in questo momento, alla Camera. Essa, fu l'anno scorso, ampiamente ed autorevolmente trattata, specialmente dal mio amico il deputato Chinaglia, il quale ha richiamato l'attenzione del ministro sulla necessità di favorire la costruzione degli edifici scolastici, accordando ai comuni i benefici che le leggi ad essi assicurano e che ripetutamente furono promessi a molti comuni con impegni formali del Governo.

Ed io, poichè anche l'onorevole Magliani

mi dava testè l'esempio di nominare il suo grande, ricco, popoloso comune di Napoli, non ho alcun ritegno di dichiarare che parlo in questo momento specialmente a favore di uno dei più modesti Comuni del Regno, di Meduna di Livenza il quale, amministrato da egregie, benemerite e patriottiche persone, amanti del pubblico bene, ha da lunghi anni avviato quelle che si chiamano « pratiche » col Ministero dell'istruzione pubblica e con la Cassa dei depositi e prestiti per ottenere un sussidio per l'edificio scolastico. Promesse furono fatte, note furono scambiate numerosissime; ma finora il Comune non ha avuto alcuno dei benefici promessi. Le famiglie non possono più mandare i loro fanciulli alla scuola, perchè le condizioni igieniche del locale, di cui ora dispone il Comune per questo scopo, sono assolutamente intollerabili, ed è naturale che, prima di tutto, i genitori si preoccupino della salute dei loro figli. Istanze furono rivolte dalle famiglie al Municipio, che fa ciò che può, perchè, lo ripeto, coloro che vi sono preposti, hanno vivissimo l'amore all'istruzione e intendono la necessità del progresso educativo. È intanto questione morale, da parte del Governo, mantenere gli impegni assunti ed inoltre per il comune di Meduna si tratta anche di risolvere una questione igienica.

Ed io in questo momento ho molto piacere che alla testa dell'istruzione pubblica vi sia quel medico illustre che noi tutti riveriamo; perchè quando si parla anche in nome dell'igiene, certamente nessuno più di lui è disposto a riconoscere l'importanza di questo appello.

Io adesso non pretendo dall'onorevole ministro promesse formali, le quali so anch'io quanto sia difficile l'ottenere, essendo la questione intimamente connessa col gravissimo problema finanziario. Solamente io gli domando di dirmi una parola, la quale valga ad assicurare il benemerito Consiglio del Comune, di cui ho parlato con molta libertà, che nei limiti del possibile il Governo cercherà di aiutarlo affinché esso possa adempiere ai propri doveri e soddisfare ai voti delle famiglie e di tutta la popolazione.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Spirito Francesco, relatore. Questo è uno stanziamento che io ritengo dei più utili, giacchè trovo assai più ragionevole che si dia un sus-

sidio alle cose anzichè alle persone. Concorrere perchè i Comuni siano in grado di costruire edifici scolastici, nei quali si possa impartire un insegnamento secondo le norme dell'igiene, è l'opera più civile e più umana che possa compiere lo Stato. Lo stanziamento così come è nel bilancio, di 170,000 lire, è proprio una magra cosa; poichè un gran numero di Comuni, oltre quello modestissimo del quale ci ha parlato l'onorevole Rizzo, si trovano, riguardo ai fabbricati scolastici, in condizioni miserrime. Io comprendo quale sarà la risposta. Le leggi finanziarie che abbiamo già votate da un pezzo, hanno messo la Cassa dei depositi e prestiti nella dolorosa condizione di non poter secondare le giuste domande dei Comuni. Ora, poichè si tratta di una cosa utilissima, di una cosa civile ed umana, io unisco le mie raccomandazioni a quelle dell'onorevole Rizzo, e spero che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica vorrà studiare il problema, e trovare modo perchè la Cassa dei depositi e prestiti possa concedere i prestiti, che dai Comuni si domandano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole relatore e l'onorevole Rizzo han parlato come meglio non si potrebbe. Ma le condizioni stremate delle nostre finanze anche in questo capitolo ci mettono in un supremo disagio. Però mi ricordo dell'onorevole Chinaglia e di ciò che gli promisi nella discussione del bilancio passato, e sono lieto di mostrare ai miei onorevoli colleghi anche questo impegno adempiuto. Nel capitolo ho fatto scrivere un aumento di 30 mila lire.

Il comune di Meduna, del quale ha parlato così amorevolmente l'onorevole Rizzo, ai cui uffici si sono aggiunti quelli dell'onorevole relatore, sarà per me una cura speciale e ne prendo impegno fin da questo momento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

Rizzo. A me non resta che ringraziare l'onorevole ministro e l'onorevole relatore delle loro dichiarazioni.

Presidente. Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 82.

(È approvato).

Capitolo 83. Sussidii agli educatori per i fanciulli delle scuole elementari, lire 20,000.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Salsi.

Salsi. Era mia intenzione e mio dovere, perchè maestro elementare, di prendere parte alla discussione del bilancio della pubblica istruzione e per ciò mi ero fatto inscrivere nella discussione generale; ma non posso ora che parlare sui capitoli, perchè la chiusura della discussione generale venne fatta prima che venisse la mia volta. Ed ora io vorrei anche parlare un poco a lungo sopra le scuole elementari. (*Rumori*).

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Non si può!

Salsi. Ma vedo che la maggioranza dei deputati ha un po' troppa fretta.

Presidente. No; ma bisogna stare nei limiti della discussione. Nella discussione dei capitoli è doveroso attenersi a ciò che riguarda il capitolo stesso.

Salsi. Allora mi riservo di parlare più a lungo quando si riprenderanno i lavori parlamentari.

Voce. Sì, nel nuovo bilancio!

Salsi. Anzitutto mi permettano i colleghi di deplorare dolorosamente che una questione così importante come è quella dell'istruzione elementare, sia trascurata ed è per me trascurata, perchè è stata portata in campo nelle sedute antimeridiane. (*Rumori e interruzioni*).

Presidente. Sono tutte eguali le sedute della Camera. Esponga le sue idee.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Ma Lei è maestro, deve sapere che deve parlare sopra il capitolo.

Presidente. La prego, onorevole ministro, di non interrompere.

Onorevole Salsi, Ella ha diritto di parlare sul capitolo: se ne valga.

Salsi. Vedo con dolore la Camera deserta quando si tratta di una questione così importante.

Presidente. Parli e la Camera lo ascolterà.

Salsi. Ripeto che avrei molte cose da dire, ma mi limiterò ad accennare, per lo meno, le principali.

Abbiamo in Italia una legge sulla istruzione obbligatoria, la quale purtroppo non è che una vera finzione (*Mormorio*) e non può essere altrimenti, perchè ..

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma che cosa c'entra col capitolo.

Salsi. ... le condizioni economiche sempre più disagiate delle nostre classi lavoratrici, impediscono alle famiglie povere di far impartire ai loro figliuoli anche un simulacro d'istruzione elementare.

Presidente. Veda, onorevole Salsi, Ella parla sul capitolo: « Sussidi agli educatori per i fanciulli delle scuole elementari. » La prego di stare a questo tema.

Ella aveva modo di esporre le sue idee nella discussione generale; arrivò tardi la sua iscrizione, è vero; ma ora la prego di stare nel tema del capitolo.

Salsi. Un poco d'esame ci vuole prima di arrivare alla conclusione.

Io volevo dire che affinché la scuola venga frequentata regolarmente, bisogna che le famiglie siano nella condizione di potervi mandare i loro figliuoli.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica vedo che si è avviato per questa via, stanziando 20,000 lire per sussidi agli educatori pei fanciulli delle scuole elementari.

Questo va bene, ma non basta sussidiare, specie con una somma così lieve, gli educatori, che sono sorti per iniziativa privata.

Ma io mi meraviglio che il Governo stesso non abbia fondato degli educatori per quei poveri bambini che non possono frequentare la scuola.

Ed ora, se l'onorevole ministro me lo permette, vorrei fare un'osservazione intorno ad una sua frase ripetuta più volte qua dentro. E la frase è questa: « Gl'insegnanti devono essere anzitutto morali. » Questo lo approvo anch'io; ma l'onorevole ministro lo saprà forse meglio di me, non basta che gli educatori sieno morali; ma ci vuole anche, e soprattutto, che l'ambiente sia morale, perchè quando il fanciullo uscito dalla scuola deve vivere in un ambiente corrotto, quel poco che si è fatto nella scuola viene distrutto, se non completamente, quasi completamente dalle influenze esteriori.

Presidente. È appunto la missione del maestro quella di correggere questo ambiente fin dove è possibile.

Salsi. Ed io l'ho fatto. Concludo: dal momento che non si vuole assolutamente ch'io parli...

Presidente. Ma no, onorevole Salsi. Nessuno vuol toglierle la facoltà di parlare e di esporre le sue idee. Ma la discussione deve

essere regolata da norme, che valgano egualmente per tutti.

Salsi. Siccome sono iscritto anche su altri capitoli...

Presidente. Parli, se vuole, dopo; ad ogni modo le riservo facoltà di parlare per gli altri capitoli ai quali è iscritto.

Salsi. Io dal capitolo 84, dal capitolo 85 e dal capitolo 86 vedo che l'onorevole ministro è animato dalle migliori intenzioni; però, nonostante queste sue intenzioni, nonostante che egli voglia fare in modo che i poveri insegnanti possano vivere molto meglio di quel che non vivano, tuttavia questi poveri paria della scuola si trovano nella miseria ed anche nella schiavitù.

Se gli educatori del popolo non sono retribuiti giustamente, come sarebbe loro diritto, cosa ne viene di conseguenza? Che essi non possono con serenità di mente, con tranquillità d'animo, con robustezza fisica e con maggiore zelo adempiere, come dovrebbero, al loro compito.

Ed è per questo che io vorrei insistere presso l'onorevole ministro affinché una buona volta vengano mantenute le tante e tante promesse fatte fino ad ora verso la scuola e verso gl'insegnanti; e non si falciino ancora le magre risorse loro destinate. Perchè a me sembra che, invece di migliorare le condizioni dei maestri, si peggiorino. Il rincrudimento ultimo della tassa di ricchezza mobile ha decimato ancora il già scarso stipendio de' maestri elementari, rendendo così sempre più irrisorio il piccolo aumento, che potrebbero avere col sessennio.

Il capitolo 85 « Sussidi ad insegnanti elementari bisognosi, alle loro vedove ed ai loro orfani » stanziava lire 290,000, e sta bene; ma secondo me questa cifra è insufficiente. Senza dire che questi sussidi non vengono poi ripartiti con giustizia, perchè tante e tante volte vengono sussidiati de' maestri elementari, che molto meno di altri avrebbero assoluto bisogno del sussidio. C'è troppa parzialità nella distribuzione dei sussidi. Per lo che sarebbe molto meglio che venissero aumentati gli stipendi dei maestri, affinché questi non avessero più bisogno dei sussidi. E così si eviterebbero anche tante ingiustizie e tante parzialità, che da molto tempo si commettono.

Questi stipendi devono essere aumentati; è necessario che lo Stato concorra con un

capitolo molto superiore a quello stanziato, perchè i Comuni, con questo concorso alla spesa, che debbono sostenere per dare lo stipendio ai maestri, non possono far di più di quello che hanno fatto finora. Io non sono venuto qua, e non sono incaricato di domandare delle elemosine, ma son qua per reclamare giustizia e per chiedere che una buona volta si ascolti la voce di coloro, che languono fra i banchi della scuola, e si mantengano le promesse fatte.

Io, però, non spero troppo che giustizia venga fatta, perchè, in generale, quelli che dovrebbero avere a cuore la sorte degli insegnanti elementari, la trascurano: ma non importa, l'evoluzione seguirà il suo cammino, e vedremo quali risultati avremo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. A me piace che il maestro elementare, eletto dalla sorte a rappresentare in quest'Aula quella benemerita classe, classe che ho sempre vivamente amato, abbia una risposta cortese. Forse egli non ha badato troppo a tenersi strettamente nell'ambito del capitolo su cui ha domandato di parlare; ma si comprende che egli, la prima volta che parlava, poteva desiderare di avere una certa latitudine. Gli stipendi dei maestri, onorevole Salsi, eccitano un sentimento angoscioso in tutti. Ognuno sa quanto essi sieno compensati male. Ed io ho cercato in ogni modo di lenire lo stato delle sofferenze loro, sapendo anche che *non de solo pane vivit homo*.

Posso assicurarla che, quando sarà istituita la scuola complementare, i maestri avranno uno stipendio notevolmente maggiore, perchè saranno chiamati ad una funzione non diversa da quella che compiono, ma in un altro modo e con maggior vantaggio.

Per quel che riguarda i sussidi, l'onorevole Salsi ha detto che sono distribuiti male. Questo mi rincresce udirlo. I sussidi si distribuiscono in due modi: la massima parte è data dai Consigli provinciali scolastici; l'altra, ben piccola, è riservata al ministro.

Ora, s'ella ha potuto ritenersi autorizzato a credere che questi sussidi siano distribuiti male, ho l'onore di poterle dire che i sussidi affidati alle mani del ministro e del sotto-segretario di Stato sono stati veramente sacri all'onesta indigenza dei maestri elementari. Se potrà fornirmi prova che da parte

dei Consigli provinciali scolastici le cose non siano andate bene, allora guarderò con ogni diligenza al modo onde questi sussidi siano stati erogati.

Finora mi lasci credere che nemmeno un centesimo sia stato sviato dalla sua retta linea (*L'onorevole Salsi fa un cenno col capo*). Non vorrei che crollasse il capo; vorrei che ammettesse le parole mie, come verità indiscutibili e su questo argomento ho diritto di essere creduto.

Salsi. Io non dubito di Lei.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Mi pareva che crollasse il capo!...

Salsi. Sono gli informatori...

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Allora venga a dirmi i mali che esistono, perchè non ho mica la scienza infusa! Da qualunque parte mi venga provato un disordine, può essere sicuro, onorevole Salsi, che, per quanto le mie forze valgano, a quel disordine sarà riparato.

E torno qui a rallegrarmi e felicitarmi con Lei della nobile missione che può compiere in quest'Aula; e, come ministro, sono lietissimo che ci sia un rappresentante dei maestri elementari nel Parlamento italiano.

Ella può far molto bene, onorevole Salsi; ma guardi di prendere argomenti seri che possano essere discussi con efficacia e veramente approdare a qualche cosa di pratico. Questioni generali se ne fanno tante, ma non giovano a nulla!

Ella venga con fiducia a segnalarmi i fatti illegali, ad indicarmi le cose necessarie a correggersi, e non dubiti che mi troverà sempre disposto a seguirla sulla via della giustizia e del diritto.

Salsi. Prendo atto delle parole dell'onorevole ministro, e spero che tutto ciò che ha detto verrà mantenuto. In ogni caso ci rivedremo alla ripresa dei lavori.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. È una minaccia questa? se è una minaccia non la temo.

Salsi. Ma no; io non ho mai minacciato alcuno.

Presidente. È una riserva di discutere.

Resta approvato il capitolo 83.

Capitolo 84. Retribuzioni a titolo d'incoraggiamento ad insegnanti elementari distinti, e retribuzioni per insegnamento nelle scuole serali e festive per gli adulti e nelle scuole complementari od autunnali, lire 313,338.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pipitone.

Pipitone. L'ottimo scopo dello stanziamento di questo capitolo 84, non mi pare che sia sempre raggiunto. Le retribuzioni che si danno a coloro che ottengono migliori risultati, che meglio degli altri compiono il proprio dovere, i sussidi a quei maestri che occupano i ritagli del loro tempo nelle scuole serali e popolari sono una cosa bellissima, perchè incoraggiano i maestri a fare del loro meglio per vincere i loro compagni in questa nobile gara educatrice. Ma nell'ambiente in cui viviamo, disgraziatamente e per quelle ragioni che forse l'onorevole ministro conoscerà, ed alle quali io accennerò brevemente, i risultati che si ottengono da questi premi sono tutt'altro che benefici, perchè invece di portare gara ed incremento all'istruzione, portano gara ed incremento all'umiliazione del carattere, all'avvilimento, alla prostituzione del maestro elementare.

Siamo in tempi in cui dal maestro elementare, come da tutti coloro i quali sono condannati a percorrere una carriera qualsiasi, si è capito che per avere delle promozioni, per avere dei sussidi, dei premi, è necessario l'aiuto dell'autorità politica.

E questo concetto è così entrato nella mente dei maestri, e vorrei dire anche nella mente delle autorità politiche locali, che essi anzichè fare il possibile, durante l'anno scolastico, per conseguire i migliori risultati, cercano in tutti i modi di accaparrarsi la protezione o del sindaco, o dei membri del Consiglio scolastico, o del provveditore o del prefetto, protezione che non si accaparra coi mezzi legittimi e colle prove di aver fatto il proprio dovere... (*Interruzioni*).

Dirò anche i fatti specifici...

Presidente. Non badi alle interruzioni; prosegue.

Pipitone. E si dà il caso grave e deplorabile di vedere che tra insegnanti, addetti tutti alle scuole serali, aventi tutti diritto alla stessa retribuzione, due o tre soltanto non se la vedono corrisposta, mentre sono insegnanti che per capacità, onestà e moralità non hanno nulla a rimproverarsi di fronte agli altri.

Essi cercano, indagano quale possa essere stata la cagione di questo trattamento speciale, e loro viene risposto: siete segnati nel libro dell'autorità politica; voi tenete per

questo o quell'altro partito politico; voi non sodisfate i desiderî del prefetto...

Baccelli, ministro della istruzione pubblica. No! no!

Pipitone. Non mi riferisco a Lei, onorevole Baccelli. Se la mia frase non è completa, la completerò. Questo è un fatto, e posso fare i nomi, perchè io non vengo qui che armato di fatti e di documenti. Ma perchè si fa così? Perchè, ripeto, quel dato insegnante, appartenendo a questo o a quell'altro partito politico od amministrativo, non gode i favori del prefetto, del provveditore, dei membri del Consiglio scolastico, ecc.

E quale influenza può esercitare questo fatto, quando sia constatato, nell'animo del maestro? Egli si convince che bisogna mettere un freno alle proprie idee; che bisogna accomodare il proprio pensiero, più che è possibile, ad *usum delphini*; che bisogna seguire quella condotta politica e morale, che segue il Governo imperante in quella Provincia.

Ora questo vede l'onorevole ministro come sia di grave danno per la moralità e per il carattere degli insegnanti, che devono dare il carattere alla scuola, e vedrà che qui c'è qualche cosa che bisogna ricercare, e rimediare. Anche l'altro giorno, qui, si è parlato della malefica influenza dell'autorità politica sull'autorità scolastica, e l'onorevole ministro è stato d'accordo coi colleghi che questo hanno deplorato. Io credo che anche questa volta egli vorrà consentire che questo danno si manifesta, e che non sempre il ministro sarà in grado di poterlo verificare, perchè non sempre ci saranno i reclami documentati, non sempre verrà qui un deputato a notarlo perchè possa essere corretto.

Ora non basta riparare il danno singolo; varrebbe meglio portare un provvedimento generale, togliere tutti questi fondi per incoraggiamenti quando vediamo che essi non valgono a raggiungere lo scopo.

Del resto, se noi dobbiamo attingere alle tradizioni nostre, che sono nobilissime, alle tradizioni di quei popoli, che ci sono stati padri ed educatori, e che lo sono ancora con la loro storia, intendo parlare specialmente del popolo greco, noi possiamo imparare che non coi sussidi pecuniari, che alleviano i bisogni della vita, sebbene indispensabili, ma con gli incoraggiamenti morali, con quegli incoraggiamenti che possono venire dal Ministero, come per esempio con delle medaglie,

o dei diplomi, si può premiare meglio l'insegnante, che ha fatto il suo dovere. Se così si facesse non avremmo lo scandalo, di vedere degli insegnanti i quali, anno per anno, stretti dal bisogno, per avere 50 lire, per avere 100 lire, prostituiscono il loro cuore e la loro anima ai superiori, imperanti nei Comuni e nelle Provincie.

Io quindi propongo la radiazione di questo stanziamento e che la somma sia invertita a beneficio degli insegnanti stessi sotto altre forme.

Presidente. Onorevole Pipitone, Ella fa una proposta formale di soppressione del capitolo; ma, come Ella sa, se non è firmata da 10 deputati non la posso mettere ai voti.

Pipitone. Se si trovano dieci deputati che convengono... si alzeranno, altrimenti ne fo una semplice raccomandazione al ministro.

Presidente. Ne faccia una raccomandazione, così procederemo nella discussione.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Spirito Francesco, relatore. Anche io ritengo che gl'incoraggiamenti morali potrebbero in certi casi essere forse più efficaci che gl'incoraggiamenti pecuniari; ma poichè tutti riconoscono, ed ogni giorno si lamenta, che la classe dei maestri elementari sia retribuita in modo da non poter soddisfare ai bisogni della vita con una certa sufficiente larghezza, comprenderà l'onorevole Pipitone che un sussidio pecuniario certe volte solleva tante sventure e soccorre ai più duri bisogni. Se oggi si potesse accogliere la sua proposta ed abolire lo stanziamento, le grida sarebbero assordanti, lo creda pure, non soltanto della classe degl'insegnanti, ma di tutti quelli che s'interessano agl'insegnanti ed agli studi.

Credo che questa proposta non possa esser messa ai voti, ma se anche lo si potesse, ritengo fermamente che la Camera non la voterebbe.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Terrò conto della sua raccomandazione, onorevole Pipitone, perchè i sussidi siano volti là dove è giustizia che vadano e dove producono un vero sollievo alle sofferenze.

Se Ella potesse trovarsi un giorno solo presso di me e vedere quanti poveri maestri lottano coll'estrema miseria, ed hanno proprio bisogno di sollievo, forse dal cuore suo ben fatto non partirebbe il consiglio di ridurre queste somme che sono una provvidenza sospi-

rata da quanti soffrono assai: e nessuno più di me lo sa.

Pipitone. Vorrei che fossero aumentati gli stipendi.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Con quale utilità si possono aumentare gli stipendi a 60 mila maestri elementari con queste 290 mila lire, che invece possono venire in aiuto di quelli che hanno veramente bisogno?

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, il capitolo 84 si intende approvato.

Capitolo 85. Sussidi ad insegnanti elementari bisognosi, alle loro vedove ed ai loro orfani, lire 290,000.

Capitolo 86. Concorso dello Stato nella spesa che i Comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari (Legge 11 aprile 1886, n. 3798), lire 1,740,000.

Su questo articolo 86 è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il ministro della istruzione pubblica darà intera applicazione alle leggi 7 luglio 1876 e 11 aprile 1886 a favore dell'istruzione popolare.

« Carcano, Galimberti, Marcora, Lochis, Rampoldi, Parpaglia, Gorio, Vendramini, Donadoni, Donati, Gallotti, Bonardi, Cerriana Mayneri, Rubini, De Cristoforis, Palberti, Chiappuso, Tecchio, Guicciardini, Zavattari, Chiappero, Ottavi, Scalini, Borsarelli, Marsengo, Giovanelli, Prinetti, Papadopoli, Clementini, Marazzi F., Facta, Cocco, Cao-Pinna, Campi, Danieli, Facheris, Dal Verme, Morelli-Gualtierotti, Fasce, Pastore, Cucchi, Canzi, Compans, Marinelli. »

Onorevole Carcano, ha facoltà di parlare.

Carcano. Altra volta io ottenni cortese attenzione, dal ministro Baccelli e dalla Camera, sulla questione alla quale si riferisce l'ordine del giorno, che ora debbo svolgere, anche a nome di molti colleghi.

E di cortese attenzione ho maggior bisogno oggi, sia perchè l'ora m'impone la massima brevità, sia perchè nella relazione della Giunta del bilancio la questione è stata toccata sì, ma non risolta, e, mi perdoni l'ono-

revoles Spirito, non rischiarata. Mi perdoni e mi ascolti; e, se mi ascolta benigno, concluderemo, io spero, d'accordo.

Per essere breve, io mi propongo di non ripetere le cose dette in quest'aula, nella seduta del 14 dicembre 1894, che suppongo possano esser note ai colleghi, come lo sono di certo all'onorevole ministro. Però dovete permettermi una dichiarazione preliminare, che è questa:

I miei colleghi ed io intendiamo esaminare la questione in modo assolutamente oggettivo, all'infuori ed al di sopra di qualsiasi considerazione di persone e di partiti. Ne è prova anche la formula, con la quale è espresso il nostro ordine del giorno; come ne è prova il fatto che tra 44 firmatari vi sono deputati d'ogni settore della Camera. Dunque, rimanga bene inteso, onorevole ministro ed onorevole relatore: noi insistiamo nel nostro assunto non mossi da altra ostinazione, da altro desiderio, all'infuori di quello di ricercare e far trionfare il vero ed il giusto; e posto il dibattito in questo campo alto e sereno, confidiamo di avervi non avversarii, ma alleati.

Per intenderci presto e bene, occorre anzi tutto mettere chiari i termini della questione.

La tesi che sosteniamo è questa:

1° La legge 11 aprile 1886, insieme alle precedenti alle quali si connette, ebbe due fini permanenti: di aumentare le retribuzioni ai maestri elementari senza arrecare nuovi aggravii incomportabili ai Comuni, e così di venire in aiuto ai Comuni stessi, facendo concorrere lo Stato a pagare *l'effettivo aumento* di spesa, *per intero* in una data classe di Comuni (al di sotto dei mille abitanti) e *per frazione* negli altri, fino a due terzi al massimo, secondo i casi e i gradi di preferenza indicati dalla legge stessa.

2° E per conseguenza, sono illegittime e nulle le disposizioni contrarie o diverse date dall'Amministrazione, e in ispecie, quelle contenute nella circolare 17 aprile 1894; la quale vorrebbe che il concorso dello Stato non fosse permanente, ma transitorio e, lasciatemi dire, irrisorio: poichè vorrebbe che il concorso fosse escluso, non solo per le scuole classificate *urbane*, ma altresì in tutte le *rurali* nuove, e che cessasse pure in quelle vecchie quando in esse non si trovi più ad insegnare quella stessa persona che vi era prima della legge del 1886.

Passiamo alla dimostrazione.

A provare la nostra tesi, forse basterebbe richiamare l'attenzione sulle combinate disposizioni della legge 11 aprile 1886 e della legge 9 luglio 1876, ripubblicata nel testo unico 19 dicembre 1885. Esse opportunamente sono state riportate nella relazione che ci sta davanti, e perciò io mi dispenso dal rileggerle.

Però osservo che questi articoli di legge sono nella loro espressione tanto chiari da non lasciar luogo davvero a dubbi di interpretazione. Ed osservo di più, che degli articoli stessi un'ampia, una esauriente spiegazione, noi l'abbiamo nel primo regolamento del 1° settembre 1886 (firmato Còppino); nel regolamento generale sull'istruzione elementare del 16 febbraio 1888 (pure a firma Còppino); e poi ancora in un altro regolamento, venuto più tardi, del 29 gennaio 1891, a firma dell'onorevole Boselli.

Per la brevità, io rinunzio a rileggere gli articoli di questi regolamenti che, come dissi, spiegano chiaramente la vera portata della legge. Però permettetemi di accennare solo che nell'articolo 20 del decreto 29 gennaio 1891 è detto precisamente così: « Il concorso del Governo nella spesa dei Comuni ha per oggetto di completare in ciascun Comune il numero delle scuole necessarie all'attuazione dell'obbligo dell'istruzione elementare, giusta l'articolo 9 della legge 15 luglio 1877, e ciò a norma della legge 11 aprile 1886. »

E all'articolo 21: « Il concorso dello Stato per l'aumento degli stipendi ai maestri sarà dato per le diverse provincie, *in proporzione del numero e della classe delle scuole classificate ed aperte in ciascuna Provincia.* »

E all'articolo 22 (notate) si accenna ai maestri *che non hanno superato il biennio di prova*: il che nel 1891 sarebbe stato un non senso, se si fosse trattato solo dei maestri di nomina anteriore alla legge 1886.

Chiunque consideri e combini gli articoli delle leggi citate e gli articoli dei regolamenti per la loro applicazione, non può concepire, io credo, il minimo dubbio sul loro significato, che io mi proverò ancora di sintetizzare, fedelmente ed esattamente, con la speranza di ottenere anche l'assenso dell'onorevole relatore.

Che cosa si è disposto?

In primo luogo, la legge ha voluto che fossero aumentate le retribuzioni dei maestri elementari, con una nuova tabella di stipendi

ed anche coi decimi per sessenni; ed ha voluto che l'aumento degli stipendi non si facesse di un salto, ma proporzionalmente in tre anni; e quindi ha anche stabilito che gradatamente in tre anni si inserisse in bilancio lo stanziamento per il concorso dello Stato, determinandolo in un milione per il primo anno, in due per il secondo, ed in seguito, al massimo, in tre milioni.

In secondo luogo, la legge ha voluto che il concorso dello Stato in sollievo delle finanze dei Comuni fosse equamente distribuito, con riguardo ai bisogni ed ai meriti. E quindi ha fatto varie categorie. — Una categoria è quella dei più bisognosi (e diciamo anche più meritevoli, quando abbiano istituito delle scuole classificate) e cioè, dei Comuni con meno di mille abitanti e con le tasse a massima pressione: per questi Comuni (circa un migliaio) la legge ha voluto che il concorso dello Stato fosse per l'intero aumento di spesa. — In altra categoria entrano tutti i Comuni nei quali si è, per effetto della legge, incontrato un aumento di spesa; e per questi Comuni la legge ha imposto allo Stato l'obbligo di un concorso, non in una misura fissa, precisa, determinata, ma fra un minimo di un terzo e un massimo di due terzi dell'aumento effettivo, secondo i criteri differenziali dalla legge indicati, con la doppia guida di dare meno ai meno poveri e di dare di più ai più solleciti della istruzione popolare. — C'è poi una terza categoria di pochi Comuni non bisognosi, ai quali la legge non concede contributo a carico dello Stato, e sono i grossi centri, che già prima del 1886 accordavano ai maestri delle loro scuole elementari stipendi uguali o superiori a quelli della nuova tabella.

Così io credo di aver messo nei suoi precisi termini la portata della legge, della quale ci occupiamo.

E che sia così è tanto chiaro che, fino a poco tempo addietro, a nessuno era mai sorto il dubbio di interpretazioni restrittive; e infatti, per molti anni, l'Amministrazione ha soddisfatto, con discreta puntualità, le quote di concorso dovute ai Comuni.

Come avvenne poi un cambiamento d'indirizzo?

È un fenomeno che merita di essere brevemente analizzato. Venne il momento del bisogno, oramai da tutti riconosciuto, delle economie: di quelle economie che il Governo promette, e che noi invochiamo, ritenendole

indispensabili ed urgenti, se non si vuole mettere a soqquadro i bilanci dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e, quello che è più, i bilanci dei contribuenti, che sono poi l'unica base e l'unica fonte di tutti gli altri bilanci.

Ma le economie vere e proprie, si sa, sono molto penose, molto difficili a farsi: lo diceva poco fa anche l'onorevole relatore. Le economie vere e proprie possono offendere interessi e speranze; possono creare scontenti od imbarazzi o alienare voti; possono rendere necessarie le semplificazioni della gran macchina amministrativa, e quindi riduzioni nei così detti organici, invece di aumenti negli stati maggiori, come purtroppo si usa anche oggidi; possono scemare il prestigio o compromettere la popolarità, e così via.

È dunque assai più comodo attenersi al metodo abusato delle economie apparenti, degli spostamenti di cifre, dei giri di partite. È più piacevole conservare i mezzi per farla da Mecenate, è più aggradevole conservare gli stanziamenti di tante e tante centinaia di migliaia di lire per premi, sussidi, incoraggiamenti, in tanti capitoli, che hanno potuto suggerire a taluno di paragonare il bilancio dell'istruzione pubblica con quello di una congregazione di carità. È insomma assai più comodo continuare a farla da ricchi, magari a spese dei creditori, ossia, nel caso concreto, non pagare ai Comuni quanto è a loro dovuto, lasciandoli alle prese coi miseri maestri e coi miseri contribuenti.

Vero è che per tal metodo lo stato attuale non si migliora; non si diminuisce il carico, bensì lo si trasporta su altre spalle, e col peggiorativo che sono spalle più gravate e più deboli. Ma la apparenza è salva, e si può dire che la somma di questo bilancio è diminuita...

Presidente. Tenga conto dell'ora, onorevole Carcano.

Carcano. Mi affretterò. Ho creduto non inutile fare un po' di storia imparziale. Ella lo sa, onorevole Baccelli, io accennai anche a fatti che rimontano ad amministrazioni del passato. E spiegai, credo, la genesi della prima trovata, quella di distinguere e di escludere dal beneficio della legge 1886 le scuole classificate *urbane*, le quali (notate) possono trovarsi anche nei Comuni di campagna. E parimenti spiegai la genesi dell'altra trovata più recente e più peregrina, assai più

ardita, per non dirla poco seria, quella contenuta nella circolare 17 aprile 1894, che vorrebbe far cessare il concorso ossia il debito dello Stato per le scuole nuove e per i maestri migliori! E perchè? Perchè di nomina posteriore alla legge 1886.

Ma come si giustificano tali distinzioni ed esclusioni?

All' onorevole Baccelli, che avanti ieri elogiava le frasi scultorie latine, non sarà discaro rammentare i buoni precetti del giure romano: *ubi lex non distinguit nec nos distinguere debemus*; e l'altro: *ubi in verbis nulla ambiguitas, non est admittenda voluntatis quaestio*.

Che se d'altronde si volesse indagare la volontà, ancora peggio risulterebbe condannata quella circolare; perocchè essa, non solo fa dire alla legge quello che la legge non dice (obliando che *si voluisset dixisset*) ma travisa il pensiero che il legislatore ha reso manifesto, e frustra lo scopo benefico che il legislatore si è proposto.

Tutto ciò chiaro emerge dalla parola e dal movente e dallo scopo della legge, come dalla logica e dal buon senso; e riluce splendidamente negli atti parlamentari: nell'ampia discussione fattasi, in quest'aula, nelle sedute 9 e 10 febbraio 1886: e nelle dotte e belle relazioni degli onorevoli Coppino, ministro proponente, del compianto amico deputato Merzario, dell'onorevole senatore Saracco.

In un'ottima rivista di giurisprudenza amministrativa leggo:

« E da che si trae che il concorso deve intendersi limitato a quei soli maestri che erano in carica nel 1886 e fino a che essi continueranno a prestar servizio nello stesso Comune? *Sfidiamo* chiunque a trovare nella legge, nelle relazioni, nella discussione *una sola parola*, che accenni da lontano a questa interpretazione che va contro i suoi fini e la distrugge. »

Così è: non una sola parola. E potremmo aggiungere che, anzi, in tutti questi atti e documenti, si trova invece una miniera di argomenti a favore della nostra tesi.

Presidente. La prego, onorevole Carcano, di tener conto dell'ora!

Carcano. Io, tenendo conto appunto delle esigenze dell'ora, rinunzio a leggere alcuni brani fra i più significanti, di questi volumi (*indicandoli*).

Mi limito ad accennarne uno solo, che scolpisce il vero concetto della legge.

La relazione Coppino premetteva che, per la seria applicazione della legge 5 luglio 1877 per l'istruzione obbligatoria, dovevasi cominciare a far qualcosa per gli stipendi, coi debiti riguardi alle condizioni dei Comuni e dell'erario. » E soggiungeva: « Gli aumenti di stipendi più considerevoli vanno a 19000 maestri rurali, appartenenti in maggior parte a Comuni piccoli e poveri: onde l'aggravio più grosso cadrebbe così sopra chi si trova meno in grado di sopportarlo. »

E più avanti: « L'aggravio inevitabile cade primamente e in maggior parte sul bilancio dello Stato, e si intende facilmente come ciò avvenga per non lasciare i Comuni più poveri di proventi, ma più ricchi di scuole, sopraffatti da spese incomportabili... »

Per effetto della legge sulla istruzione obbligatoria « lo Stato deve provvedere a che l'insegnamento riesca efficace, sottentrando al Comune, quando le forze di questo non bastano. »

Rinunzio a leggere molti altri brani delle relazioni e discussioni parlamentari, che illustrano in modo perfettissimo l'articolo 3 della legge 11 aprile 1886. Solo aggiungo che oltre le parole ci sono le cifre, le quali son sempre più eloquenti delle parole. L'onorevole ministro ricorderà che allegata al progetto Coppino del 1886 vi è una diligentissima statistica col calcolo dell'onere che si andava ad imporre allo Stato a favore dei Comuni. Questo conto (*lo mostra*) è la migliore spiegazione del significato che si volle dare alla legge, e che è appunto quello da noi sostenuto.

Permettetemi poi di aggiungere che la giurisprudenza è tutta per noi; essa ha già condannato la tesi messa avanti dall'Amministrazione, contenuta nella circolare del 1894.

La circolare citava due pareri del Consiglio di Stato del 1887 e del 1889; ma l'onorevole Baccelli, con cortese lealtà, ha già riconosciuto che essi si riferivano a tutt'altra questione, ed ha disposto che al suo discorso del 14 dicembre 1894 fossero allegati nel loro testo integrale: del che abbiamo il debito di ringraziarlo.

Poco più tardi, venne in luce un altro parere del Consiglio di Stato (è del novembre 1894) sopra un ricorso del comune di Drezzo; al quale, in sostanza, si rispose « voi

avete l'obbligo d'anticipare il pagamento alla maestra; ma, d'altra parte, avete il diritto al rimborso dallo Stato, a termini della legge del 1886 (intesa come noi l'intendiamo, e come si era sempre intesa in addietro).

E poi, abbiamo ancora, non solo un parere, ma un giudizio del supremo magistrato amministrativo, abbiamo la decisione del Consiglio di Stato (Sezione IV), del 5 aprile 1895, che è quella stessa citata nella relazione dell'onorevole Spirito, a pagina 11, colonna 1.

In questa decisione, ecco come fu giudicato:

« Il concorso dello Stato stabilito dalla legge 11 aprile 1886, n. 3798, per gli stipendi dei maestri elementari delle scuole classificate, è dovuto tanto per le scuole rurali, quanto per le scuole urbane.

« Non ha alcun fondamento legale l'eccezione che il concorso dello Stato sia dovuto soltanto ai maestri che erano già in servizio alla pubblicazione della legge 1886 e continuino a prestar l'opera loro nello stesso Comune; perchè siffatta distinzione è *contraria alla lettera ed allo spirito della legge.* »

Ormai credo di aver detto abbastanza, per dimostrare la nostra tesi; credo, anzi, che sul punto principale, dove batte il nostro ordine del giorno, non ci dovrebbe esser più contrasto, dovremmo essere tutti d'accordo. Ormai è fuori di dubbio la illegittimità della circolare 17 aprile 1894; la quale d'altronde non è apertamente difesa dall'onorevole Baccelli e ancor meno dall'onorevole Spirito nella sua relazione, e senza ambagi illegittima è giudicata dal supremo magistrato amministrativo, la Sezione IV del Consiglio di Stato.

In altre parole, non si può seriamente contrastare che a tutti i Comuni, i quali si trovino nelle condizioni designate nell'articolo primo della legge 1876 (o del testo unico 1885) lo Stato deve pagare *per intero* la differenza fra gli stipendi vecchi ed i nuovi, compresi gli aumenti sessennali.

Ed è pure assodato che agli altri Comuni, dove un aumento di spesa avvenne per effetto della legge 1886, lo Stato deve pure un concorso, ma non per l'intera differenza, nè in misura fissa, bensì in misura variabile, che può oscillare da un terzo a due terzi, secondo i criteri nella stessa legge stabiliti. (*È vero.*)

In nostro appoggio, possiamo citare altresì la conclusione a cui è pervenuta la

Giunta generale del bilancio, e che è espressa a pagina 11 della relazione:

« Nella Giunta generale del bilancio si è discusso sulla esattezza e sulla legalità dei criteri, co' quali finora il Ministero ha proceduto nell'assegnazione e distribuzione di questi sussidi a' Comuni. Ma la Giunta generale ha approvata la riduzione di 260,000 lire su questo stanziamento, senza fermarsi sulle norme che furono di guida all'opera del Governo, ed augurandosi che questo servizio sia fatto in conformità dei principî informatori della legge del 1886. »

Molto somigliante è il voto espresso nell'ordine del giorno, che speriamo, sarà accolto.

Anche noi non intendiamo di fare ora una questione sul calcolo di previsione della spesa necessaria per l'esatto adempimento della legge del 1886; anche noi non intendiamo fare ora una questione di cifra, per un maggiore o minore stanziamento; bensì facciamo una questione di diritto, di legalità, di giustizia. Una volta chiarito quale è il vero significato della legge, non importa molto approfondire, in via di previsione, quale sarà il preciso ammontare della spesa. Quello che ci va ci vuole (diceva l'onorevole Martini). Se lo stanziamento ridotto com'è, può bastare, tanto meglio; se invece riescisse insufficiente, sarà provveduto o col fondo di riserva od in sede d'assettamento del bilancio. Oggi non ci interessa di discutere su ciò; oggi ci basta avere risolta la questione di massima. (*Bene!*)

E qui avremmo finito, se non ci corresse l'obbligo di rispondere ad alcune affermazioni d'indole più generica, che furono già esposte dall'Amministrazione in altra sede, senza successo, e che ritrovammo ora ripetute nella relazione della Giunta del bilancio. — Sono affermazioni ed apprezzamenti che, per vero, non contrastano in via diretta la nostra tesi, ma potrebbero comprometterla, se non nel presente, in avvenire. Io le riassumo in questi tre punti.

Primo: si dice che lo stanziamento del capitolo 86 non è immutabile.

Secondo: che non è obbligatorio.

Terzo: che deriva da una legge difettosa.

Sul primo punto: osservo che anzitutto occorre intenderci bene e non cadere in un equivoco. — Noi non abbiamo mai sostenuto che lo stanziamento del capitolo 86 sia immutabile nella somma di tre milioni. — Lo ha so-

stenuto, un tempo, in quest'aula, l'onorevole Costantini. Ma già l'avevano escluso, nella discussione della legge 1886, gli onorevoli Coppino e Merzario; e più tardi lo esclusero gli onorevoli Boselli e Martini.

Noi siamo molto meno esigenti dell'onorevole Costantini: noi ci limitiamo a sostenere che è permanente e non transitorio il concorso dello Stato, e che è perciò obbligatorio e non temporaneo lo stanziamento necessario al servizio di tale concorso, nei limiti e nei sensi di legge. Se poi per il servizio stesso bastano due milioni invece di tre, tanto meglio (come si esprimeva l'onorevole Merzario).

Posta la questione in questi termini, credo di trovarmi d'accordo con l'onorevole Spirito; ma, per amore di esattezza, devo completare e rettificare un precedente legislativo, che citato come è nella sua relazione, potrebbe indurre in grave errore.

Si ricorda nella relazione a pagina 10, che nell'articolo del primo disegno di legge ministeriale c'era l'avverbio *stabilmente*, e che questo avverbio è scomparso nella formula dell'articolo 3, come è stato approvato dalla Camera. E da ciò si vorrebbe trarre argomento per sostenere il carattere di temporaneità dello stanziamento o del concorso. — Ma una citazione monca può offuscare la verità: vediamo intero il processo di elaborazione di quest'articolo.

Nel disegno ministeriale si diceva così: « Il fondo per sussidi ai Comuni in favore della istruzione elementare, sarà accresciuto stabilmente di 3 milioni. » — Che cosa ha detto la Commissione? La Commissione, invece, volle si stabilisse uno stanziamento separato da non confondersi con quello dei sussidi ordinari, soggetto alle fluttuazioni della legge di bilancio, come spesa facoltativa, e volle che si usasse invece della parola sussidi quella di *concorso*, per imprimervi il carattere di obbligatorietà, quasi contrattuale. E quindi disse: « Sarà inserita in separato capitolo del bilancio la somma di tre milioni per concorso dello Stato, ecc. »

Ed è troppo naturale che in questa nuova dizione non entrasse più, come non poteva entrare, la parola *stabilmente*. La *stabilità* era espressa in modo ben più efficace, nella nuova formula.

Assai meglio delle nostre parole, valga l'autorevolissimo commento del nuovo articolo 3, come venne riferito dall'onorevole

Merzario a nome della Commissione proponente. Permettetemi di farne rapida lettura:

« Si volle, in primo luogo, che la somma fino ai tre milioni, che lo Stato si obbliga di erogare *ciascun anno* (notate, ciascun anno) in aumento degli stipendi dei maestri elementari, venga inserito in separato capitolo del bilancio dell'istruzione pubblica. Ciò per distinguere questo fondo, *da stabilirsi con legge speciale* (notate), dall'altro fondo per sussidi scolastici di vario nome, che viene fissato ogni anno unicamente colla legge del bilancio.

« Si deliberò, in secondo luogo, che invece della parola *sussidio* si adoperi quella, più decorosa e più giusta di fronte ai Comuni, di *concorso* dello Stato. È lo Stato che viene ad imporre un nuovo onere ai Comuni, per una causa santa, è vero, quale è quella di giovare direttamente ai maestri primari, e indirettamente, all'istruzione elementare; ma è lo Stato che impone la nuova spesa, dalla quale dovrà ritrarre un beneficio di ordine generale ed elevato, la universalità dei cittadini. Gli è dunque una specie di *consorzio*, che lo Stato stabilisce per il bene pubblico, ed un *concorso*, non un sussidio, che egli presta a un'opera, nella quale comanda più e spende meno.

« In terzo luogo, riflettè la Commissione, che la somma dei tre milioni destinati per il concorso dello Stato a favore dei maestri, potrà essere esuberante o deficiente, secondo i criteri che si ammettono, per la loro distribuzione; che cotesti criteri, almeno quelli generali, val meglio determinare per legge, la quale ha maggiore probabilità di durata, piuttosto che per regolamenti, che sono facilmente mutabili e sottostanno talvolta alle vicissitudini della politica e degli uomini politici. »

Così scriveva, con animo presago, l'ottimo amico Merzario; ma egli allora non poteva prevedere che sarebbe venuto il giorno in cui e gli articoli di legge e quelli dei regolamenti si sarebbero messi in non cale!

Veniamo al secondo punto. A pagina 10 della relazione si legge: « Non solo doveva essere temporaneo, ma anche facoltativo l'onere dello Stato. » — Ed anche qua si riporta un brano della discussione parlamentare del 10 febbraio 1886, quando non furono accolte le proposte dell'onorevole Lazzaro...

Presidente. Onorevole Carcano, la pregherei su questo secondo punto di esser conciso.

Carcano. Lo sarò. Che cosa voleva l'ono-

revoles Lazzaro? Egli voleva obbligatorio il concorso dello Stato in somma complessiva non inferiore a 3 milioni; di più voleva che la quota di concorso non fosse mai minore dei due terzi della spesa (prima aveva proposto di almeno tre quarti, poi si limitò ai due terzi).

La Camera non aderì, dopo le risposte date dall'onorevole relatore e dall'onorevole Coppino, allora ministro. L'onorevole Coppino disse (l'onorevole presidente mi permetterà di leggere, per completarlo, un periodo riportato non per intero nella relazione che ci sta davanti): « la Commissione ed il Ministero intendono che ci sia *facoltà, non obbligo di arrivare fino al limite di due terzi*; » e prosegue: « Lazzaro vuole ci sia l'obbligo di darli *tutti e a tutti*. Ma è ovvio che la misura eguale non sarebbe una misura equa: troppo diverse sono le condizioni dei nostri Comuni... ecc. » (Tornata 10 febbraio 1886, a pagina 16675).

Dunque, non confondiamo l'obbligatorietà del concorso, coll'obbligatorietà della misura. Io credo di aver chiarito che il concorso è obbligatorio per lo Stato, ma la misura del concorso stesso, mentre è fissa per una data categoria di Comuni è variabile per gli altri.

Passiamo al terzo punto.

Si dice che lo stanziamento è da ritenersi temporaneo, anche per un'altra ragione, perchè deriva da una legge, la quale (a dirla breve) all'onorevole Spirito pare cattiva. Infatti, egli scrive intorno ad essa degli apprezzamenti, che io mi limito a chiamare eccessivi, e che non è il caso di discutere oggi.

Se dovessi fare la difesa della legge, potrei ricordare che essa fu l'adempimento di una promessa solenne, contenuta in un ordine del giorno, proposto da Benedetto Cairoli, che fu accettato dalla Camera all'unanimità. Se dovessi fare la difesa di questa legge, potrei rammentare il giudizio datone dall'onorevole Baccelli, nella seduta del 14 dicembre 1894, quando parlava della legge del 1886 e della precedente del 1876, pure presentata dall'onorevole Coppino, e soggiungeva: « leggi ambedue che fanno molto onore a questo illustre nostro collega » (sono le parole testuali).

Se dovessi farne la difesa, potrei dire che in questa legge, invece di un *concetto sovrannamente ingiusto* (come il relatore si esprime), io vedo un concetto di grande equità,

un concetto di vera giustizia distributiva poichè essa è intesa a migliorare le condizioni delle scuole elementari e dei maestri, usando i debiti riguardi ai Comuni, e più specialmente a quei Comuni piccoli e poveri, nei quali (notate bene, onorevoli colleghi) sono relativamente molto maggiori i carichi e molto minori le risorse.

Voci. È vero.

Carcano. Sì, è una verità (lasciatemi dire) che meriterebbe di essere molto meditata, non in questa soltanto, ma in tutte le circostanze, dai legislatori.

Infine, potrei osservare che a questa legge, oggi tanto censurata quanto elogiata prima, sono pure legati tanti nomi illustri e cari, cominciando da Benedetto Cairoli, che ne fu il primo iniziatore e il paladino, venendo a Coppino che la presentò e sostenne, ai diligenti relatori Merzario e Saracco, ed ai susseguiti suoi esecutori, compresi Boselli e Martini.

Ma, ripeto, non è ora il caso di entrare in questo campo. Oggi basta dire che la legge del 1886 come quella del 1876 sono leggi dello Stato, sono leggi vigenti, e devono essere osservate. Fossero anche difettose, non c'è dubbio che, fino a quando non siano abrogate o modificate, devono essere lealmente eseguite. (*Bene!*)

Ed ora mi affretto alla fine.

Se abusai della vostra pazienza, onorevoli colleghi, vorrete perdonarmi, trattandosi di questione molto importante, sotto più aspetti.

È importante per le conseguenze derivabili a danno dei bilanci dei Comuni, e in ispecie dei più bisognosi e dei più meritevoli. — L'onorevole Dal Verme per la provincia di Pavia, Galimberti per quella di Cuneo, Compans per quella di Torino, altri per altre, mi han favorito larga copia di esempi, di dati, di cifre; ma non è ora il momento per codeste analisi: ed essi vorranno scusarmene. — D'altronde è per se intuitivo che, per un Comune con un bilancio di poche migliaia di lire, con le tasse a massima pressione, con un fondo di riserva di 50 o 60 lire e senza spese facoltative, la sottrazione di due o tre centinaia di lire, per mancato concorso dello Stato significa un disastro.

E così la questione è anche importante per le conseguenze derivabili a danno dei maestri, e delle scuole, e della educazione popolare.

E infine, è pure importante perchè involge una questione di diritto costituzionale, oggi più grave che mai (perchè piove sul bagnato): infatti si tratta di impedire che alla legge si sostituisca l'arbitrio, e che con una semplice circolare si sopprimano o si offendano leggi, decreti e regolamenti.

Onorevoli colleghi, io spero aver detto abbastanza per dimostrarvi la nostra tesi, e cioè: che da qualche tempo soffrono *damnum injuria datum* le prescrizioni vigenti circa il concorso dello Stato per il pagamento degli stipendi ai maestri elementari; che soffrono ingiuria per arbitrarie ed erronee interpretazioni da parte dell'Amministrazione: ed in ispecie, che le disposizioni contenute nella circolare 17 aprile 1894 sono illegittime e da ritenersi come nulle, perchè in aperta contraddizione con la lettera e lo spirito delle leggi e dei regolamenti, come le ha giudicate il Consiglio di Stato, Sezione IV.

Insomma, spero aver dimostrato che è un atto di doverosa giustizia reintegrare la retta applicazione delle leggi 1876 e 1886, sorelle dell'altra sull'istruzione obbligatoria, che devono essere come ogni altra (se non più di altre) lealmente osservate.

Se non sono riuscito abbastanza chiaro e convincente, faccio appello all'aiuto dei col-

legghi, che sapranno rendere la dimostrazione più completa.

Io non aggiungo altro, e chiudo esprimendo la fiducia che Voi tutti, onorevole ministro, onorevole relatore, onorevoli colleghi, Voi tutti vorrete acconsentire volentieri alla nostra proposizione. Essa non ha altro fine che quello di difendere la causa dei deboli, una causa che fu già detta giusta e santa dall'onorevole Baccelli; essa non ha altro fine che quello di risparmiare un numero infinito di liti e di malcontenti, e di ottenere che sia dato *unicuique suum*; essa non ha altro fine che quello di impedire un errore, un'illegalità, un'ingiustizia, e di mantenere il rispetto ad una legge dello Stato, che il rimpianto nostro collega Merzario definiva qui, fra gli applausi della Camera, un'opera di progresso e di civiltà. (*Approva-*
zioni).

Presidente. Il seguito di questa discussione sarà rimandato alla seduta antimeridiana di domani.

La seduta termina alle ore 12.15.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1895. — Tip. della Camera dei Deputati.

